Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 64 (1922)

Heft: 3-4

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 64° LUGANO, - 15-28 FEBBRAIO 1922 N. 3-4

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Noterelle di attualità

Scuole maggiori e Tecniche quinquennali.

Il nostro egregio collaboratore prof. G. F., nello scritto che pubblichiamo in questo fascicolo, sostiene il coordinamento fra Scuola maggiore e Scuola tecnica quinquennale fino alla seconda classe. Noi lo spingiamo fino alla terza, perchè è ormai ammesso da tutti che lo studio del tedesco può cominciare nel quarto corso.

Saremmo lieti anche noi se lo studio del latino cominciasse nella terza ginnasiale. I pochissimi allievi che si danno agli studi classici rimarrebbero due anni nella scuola maggiore oppure tre se studiassero privatamente i rudimenti del latino.

Nelle località dove esistono le Scuole tecniche quinquennali, è desiderabilissimo che gli allievi che non si danno agli studi superiori frequentino in massa la Scuola maggiore, purchè dopo la prima, la seconda e la terza classe maggiore un allievo che cambia parere possa superare l'esame d'ammissione alla seconda, alla terza o alla quarta tecnica.

Abbasso i vicoli chiusi...

Il programma di Storia.

In un articolo pubblicato verso la fine di gennaio, il nostro venerando consocio prof. G. F. sostiene che nel terzo anno della nuova Scuola maggiore, il programma, in confronto con quello dell'egual classe tecnica, dovrebbe limitarsi a sviluppare la geografia, la storia svizzera e l'istruzione civica.

Come abbiamo già scritto, noi pensiamo invece che le Scuole maggiori e i primi tre corsi delle Tecniche possano e debbano avere ugual programma in fatto di storia, geografia e istruzione civile.

L'attuale programma di storia dei Ginnasi inferiori e delle future Scuole maggiori obbligatorie dovrà essere ritoccato, vuoi per far posto alla storia ticinese, vuoi per tenere nel debito conto il fatto che a 14 anni molti

allievi sciamano per recarsi al lavoro e che per conseguenza solo una parte dei giovanetti del I Corso arriva nel III.

Non si dimentichi che molti allievi ripetono una classe elementare o maggiore e che ben pochi allievi arrivano a 14 anni in terzo corso.

Il fatto che solo una parte degli allievi dei Ginnasi inferiori e delle Scuole maggiori arriva in III Corso, ci impone di trattare nel I Corso e non nel III la parte più importante della storia, ossia la storia contemporanea.

Lo squagliarsi degli allievi nel passare dal I al II e al III Corso impone il procedimento retrospettivo nell'insegnamento della storia.

Noi propugniamo il seguente programma di storia per i Ginnasi inferiori e le future Scuole maggiori obbligatorie:

a) In I Corso: storia universale svizzera e ticinese dalla Rivoluzione ai giorni nostri;

b) In II Corso: storia universale, svizzera e ticinese dalla Riforma alla Rivoluzione francese;

c) In III Corso: storia universale svizzera e ticinese dai tempi preistorici alla Riforma.

Ogni parte non può comprendere più di venticinque concretissime lezioni e ogni lezione dev'essere illustrata con le *indispensabili* proiezioni luminose e con le Carte storiche murali.

L'istruzione civile (solidarietà sociale) va di pari passo con lo studio della storia e della geografia ticinese e svizzera.

Colla proposta dell'egregio G. F. la storia svizzera e l'istruzione civile sarebbero insegnate ai pochissimi allievi che arrivano in terzo Corso. Non nascondiamo inoltre che non abbiamo nessuna simpatia per la storia svizzera insegnata come storia a sè, senza le necessarie connessioni con la storia europea.

Docente unico e accompagnamento degli allievi.

Il prof. F. è favorevole al sistema del docente unico che insegni tutte le materie in una classe maggiore. E' l'ideale. Ma quanti sono i docenti che nutrono la stessa simpatia intellettuale per le materie d'indole scientifica e le materie d'indole letteraria?

Per il primo Corso non sarà difficile trovare il docente unico. Ma in secondo e terzo quanti sono i docenti disposti a insegnare con uguale freschezza spirituale ed entusiasmo e seria preparazione dieci, dodici, tredici materie?

Se non erriamo, nell'insegnamento del docente unico non è sempre facile eliminare quel non so che di vago, di astratto, di grigio... Ammettiamo anche noi che il docente che insegni con uguale freschezza e competenza tutte le materie in una classe maggiore e accompagni gli allievi dal I al III Corso, è l'ideale. Ma poichè, su questo pianeta, spesso l'ottimo è nemico del bene, si veda, caso per caso, quel che convenga escogitare in fatto di ripartizione delle classi e delle materie. Certo, meno docenti entrano in una classe e meglio è...

Onorari e nomine.

I docenti di Scuola maggiore e i docenti del Ginnasio inferiore abbiano uguale stipendio e siano nominati dallo Stato. Dare, per es., a un docente di III maggiore uno stipendio inferiore a quello del docente di I tecnica quinquennale, non sarebbe una ingiustizia? Stimiamo che sarebbe un grave errore, dal punto di vista didattico, lasciare ai consorzi la nomina dei docenti. E chissà quante beghe fra i vari comuni!

Studi magistrali.

Per avere Scuole maggiori robuste e arrivare all'ideale del docente unico, che accompagni gli allievi dal

I al III Corso, occorre che gli insegnanti ricevano una seria preparazione culturale e professionale. IL MENO che si possa esigere stimiamo sia:

due anni di Normale, dopo la quinta ginnasiale, per diventare maestro di scuola minore;

almeno due anni di pratica in una scuola minore e un terzo anno di Normale, oppure gli esami di Stato, per essere abilitato a insegnare nella Scuola maggiore;

frequenti corsi estivi aventi carattere spiccatamente didattico e pratico.

Non nascondiamo che sarebbe una ottima cosa se si potesse creare il Liceo magistrale per maestri e maestre. (V. *Educatore* del 31 marzo 1920).

Il Gran Consiglio, mesi fa, all'insaputa da tutti, ha decretato che per diventare docente di scuola maggiore bisogna frequentare il I Corso della Scuola pedagogica annessa al Liceo. Il solo I Corso, ossia un moncone sanguinante... Una vera mostruosità che non sta nè in cielo, nè in terra!

Cinque o sei?

Il comitato dell'A. D. T. si ostina a volere la scuola minore di sei classi, anzichè di cinque. Dovrebbe però confutare le ragioni dei difensori dello statu quo, le quali ci sembrano molto serie.

E' un fatto che già oggi la maggioranza degli allievi resta sei anni nel grado inferiore e non cinque.

Statistiche precise provano che, o presto o tardi, la maggioranza degli allievi ripete una classe del grado inferiore, per malattia, per tardità mentale o per altre cause. Per conseguenza il grado superiore è oggi di due classi e non di tre. L'ottava classe, a sè, non esiste di fatto: i pochissimi allievi che arrivano in ottava sono uniti, per forza di cose, ai compagni di settima.

Se portiamo il grado inferiore o scuola minore a sei classi, la forte maggioranza degli allievi vi resterà sette, otto anni e la Scuola maggiore sarà ridotta, effettivamente, a una classe sola. Troppo poco.

Occorre che la massa degli allievi frequenti almeno due anni la Scuola maggiore per ricevere da docenti speciali e più colti una forte impronta, per istudiare seriamente un po' di lingua, di storia, di geografia, di aritmetica e via dicendo.

E' impossibile in un anno solo trattare, per esempio, tutta la geografia e tutta la storia con la sua appendice, l'istruzione civica...

Se uniamo la sesta alla scuola minore non si corre il pericolo di dare troppe classi e troppi allievi alla maestra rurale? (Fatalmente le scuole minori cadranno nelle mani delle maestre). E non c'è da temere che la maestra rurale, sovraccarica di classi e di allievi, in sei anni non faccia più di quanto si fa oggi in cinque?

"Berner Schulblatt,,

Gli egregi colleghi del periodico *Berner Schulblatt*, riassumendo il nostro articolo *Scuola e Costituente* sono incorsi in una svista. La Scuola maggiore obbligatoria (école primaire supérieure) dovrà avere, secondo noi, tre classi e non due, affinchè anche gli allievi che ripetono qualche classe del grado inferiore — e non sono pochi — possano frequentarla almeno due anni e non uno solo.

I due fini della Scuola maggiore.

E ritorniamo alla coordinazione fra Scuole maggiori e Tecniche quinquennali, la quale è affermata esplicitamente all'art. 2 del recentissimo *Progetto* del Consiglio di Stato:

« L'insegnamento elementare comprende otto classi di un anno ciascuna, e si divide in due gradi: il grado minore di cinque ed il maggiore di tre anni.

« Il programma dev'essere stabilito e svolto in modo che, compiuto il grado minore, gli alunni abbiano la preparazione necessaria per superare l'esame di ammissione al primo corso delle scuole secondarie tecnico-ginnasiali.

« Il programma del grado maggiore deve tendere a completare l'istruzione degli alunni che non sono destinati a continuare negli studi e deve quindi avere un carattere proprio ai bisogni della popolazione agricola ed artigiana. Esso deve tuttavia venire svolto in modo che, conseguita la licenza, gli allievi siano preparati per superare l'esame di ammissione al TERZO CORSO delle scuole secondarie suddette ».

Buonissimo articolo, il quale può essere accettato da tutti alla condizione che nell'ultima parte si dica che gli allievi devono essere preparati per superare l'esame di ammissione al QUARTO CORSO delle Scuole tecniche quinquennali. I due fini cui devono mirare le Tecniche inferiori sono sempre stati affermati dal Dipartimento.

Ciò che proponevano il « Rendiconto » del Dip. P. E. del 1916 e il « Messaggio » governativo del 18 aprile 1916 noi lo abbiamo sempre accettato applicandolo alle Scuole maggiori obbligatorie. Diceva il « Rendiconto » che bisogna « giungere ad ottenere che le scuole trasformate possano soddisfare le esigenze della coltura generale ed i bisogni speciali delle diverse classi di giovanetti che le frequentano. Certo non è facile conciliare le diverse tendenze, ma forse non è impossibile ridurle, per dir così a un denominatore comune che costituisca un utile fondamento per tutti. Più oltre non crediamo si possa andare; insegnamenti specializzati, intesi a preparare gli scolari a questo od a quel mestiere, a questa o quella professione, non si possono avere che in iscuole ordinate esclusivamente a questo unico fine, abbandonando qualsivoglia altra considerazione di carattere generale ».

E il « Messaggio » sosteneva che le nuove scuole « in ordine alla cultura si propongono due fini perfettamente conciliabili e raggiungibili; preparare gli allievi a proseguire gli studi in istituti medii superiori e fornire agli allievi stessi, che non andranno oltre la tecnica inferiore, cognizioni utili e pratiche. Il programma determinerà il modo e la misura delle materie da insegnare per conseguire i fini accennati, tenendo conto d'entrambi. E' evidente che qui il dualismo non può nuocere sensibilmente, come invece sarebbe ed è dannoso nelle classi superiori della scuola tecnica di cinque anni, in cui riesce impossibile, o per lo meno estremamente difficile, preparare nel tempo stesso una parte degli alunni al Liceo e completare l'istruzione dell'altra parte che abbandonerà gli studi, compiuto che abbia la quarta o la quinta classe ».

Parole sagge, che esprimono uno dei più profondi desideri del paese.

Circa « il carattere proprio ai bisogni della popolazione agricola e artigiana » che deve avere la Scuola maggiore, giova ripetere che in pratica ciò significa insegnare nelle Scuole maggiori aritmetica, lingua, scienze naturali, geografia, storia, igiene, economia domestica, ecc., con metodo PROFONDAMENTE attivo, concreto, pratico, sperimentale. Ma non è detto che un metodo simile non vada bene anche nei Ginnasi inferiori del mondo intiero; tutt'altro. Morte anche qui all'insegnamento cattedratico, verbalistico, astratto e puramente libresco e si otterrà l'indispensabile coordinazione fra le due scuole.

Scuole maggiori rurali e agricoltura.

Quante chiacchiere, quante illusioni, quante confusioni fanno certuni sull'adattamento delle Scuole maggiori ai bisogni agricoli della re-

gione. Stringi, stringi, tutto il problema si riduce a introdurre la lezione settimanale all'aperto e a insegnare con metodo PROFONDAMENTE attivo, concreto, pratico, sperimentale le scienze naturali: zoologia regionale, botanica regionale, mineralogia regionale...

Quattro o cinque anni or sono nel programma d'azione della *Società Cantonale di Agricoltura* figurava anche il punto seguente:

« *Indirizzo professionale agricolo nelle scuole comunali della campagna e della montagna* ».

E noi avemmo occasione di scrivere:

« Non sappiamo bene che intenda la Società di Agricoltura per indirizzo professionale agricolo delle Scuole comunali. Se si tratta di « ambientare » la scuola rurale, della creazione di orti scolastici ecc., siamo pienamente d'accordo. Ma combatteremmo *unguibus et rostris* la proposta della Società di Agricoltura, se mirasse a trasformare le scuole della campagna e della montagna in iscuole professionali agricole. Prima di 14 anni non si può parlare di educazione professionale vera e propria. L'uva non matura per S. Provino. E' poi tempo di affibbiare ad ogni scuola il nome che merita. La si finisca di chiamare *professionali* scuole che tali non sono! L'educazione professionale deve poggiare sopra una solida base di cultura generale. E scuole di cultura generale devono essere tutte quelle (il Grado superiore compreso) che accolgono allievi aventi meno di 14 anni. Il Grado superiore non può essere che una semplice scuola preprofessionale ».

Abbiamo letto in questi ultimi giorni il recente volume di Giuseppe Tarozzi: *La Scuola popolare* e abbiamo constatato con piacere che il forte pensatore e pedagogista dell'ateneo bolognese sostiene principî che anche noi caldeggiamo da anni.

Dopo aver fustigato « quei praticisti che vedono rosso quando si parla di educazione dell'anima e sono sempre mossi dalla prevenzione contro il dottrinarismo, il moralismo, la pedagogia e simili » e che egli chiama i don Ferrante del praticismo, « ossia la peggiore specie di dottrinari e utopisti che dànno del capo ciecamente contro difficoltà e impossibilità d'ordine psicologico anche quando queste sono evidenti e si ostinano a negarle solo perchè psicologiche » — il Tarozzi chiude il suo lungo capitolo sull'insegnamento agrario dicendo che fino ai quindici anni quest'ultimo « non può essere che scienza naturale resa facile con metodo oggettivo ed attraente per arte didattica ».

Ne prenda nota l'*Agricoltore Ticinese*. In sostanza c'è identità perfetta tra istruzione sufficiente e fondamentale per tutti e preparazione professionale in senso generale.

Aritmetica e geometria.

Il Tarozzi ha chiari accenni anche all'insegnamento dell'aritmetica e della geometria, i quali gioverà tener presenti quando si ritoccheranno i programmi dell'attuale Grado superiore (futura Scuola maggiore obbligatoria) e delle prime tre classi delle Tecniche quinquennali per istabilire la necessaria coordinazione.

Parla della praticità delle nozioni di aritmetica e di geometria:

« La loro praticità consiste (e non può essere intesa altrimenti) nella loro applicabilità ai bisogni della vita, tra i quali per queste discipline non possono non essere precipui le misurazioni e i computi agrari, industriali e commerciali.

« Il sistema metrico e decimale, i calcoli sulle misure di lunghezza e di superficie, di volume, di capacità, di peso e di valore, le regole del tre semplice e composta e quelle d'interesse e di sconto sono nel Ginnasio italiano ospiti quasi stranieri, ed anche dove l'insegnamento è fatto bene, non assumono il valore realisti-

co che loro compete, il quale invece è pieno ed intero quando da buoni maestri quelle nozioni sono fatte oggetto di seria cura didattica nel corso elementare. Questo valore realistico è formativo anch'esso. Ed è di un beneficio NOTEVOLISSIMO anche per il futuro avvocato, letterato o scienziato. Io che scrivo, e che tocco ormai la cinquantina, riconosco ancor oggi come un beneficio lo aver compiuto tutto intero il corso elementare in una scuola frequentata per la massima parte da figli di operai e di piccoli negozianti in un rione di Torino che era allora sobborgo; e ricordo ancor oggi il vivo senso di progresso intellettuale che io provavo nel mio animo di fanciullo sforzandomi ad emulare i miei condiscepoli, futuri bottegai ed operai, nella risoluzione di problemi di aritmetica, la cui importanza realistica era evidente anche alla mia semplice e quotidiana esperienza di fanciullo borghese, figlio di un ingegnere. Se io confronto, anche sotto lo stretto criterio della virtù formativa, dell'educazione mentale, astrazion fatta da ogni diretta utilità per la vita, il beneficio dell'aritmetica e geometria pratica da me imparata nella scuola elementare con quella dell'aritmetica razionale da me imparata nel ginnasio superiore, quantunque ottimi sotto tutti i rispetti siano stati i due insegnanti, uno elementare e l'altro ginnasiale che per mia fortuna ho avuto, sento ancor oggi che il benefizio *formativo* del primo fu DI GRAN LUNGA MAGGIORE ».

Sono parole, queste del Tarozzi, che fanno pensare.

Nel compilare programmi per fanciulli di 11-14 anni, non si dimentichi mai che al rigore scientifico e logico delle varie materie non dobbiamo sacrificare la vita psicologica dell'allievo. La logica deve venire a patti con lo sviluppo e gli istinti mentali del fanciullo.

L' imperatore Pietro il Grande un bel giorno impose ai marinai di ber l'acqua del mare. Ciò gli parve logico, dal momento che dovevano vivere fra cielo e acqua. La storia però ci dice che i marinai morirono tutti...

E. P.

Notturno

Quando, da un pezzo,
a occidente
s'è annegato nella marea infuocata
cosparsa di petali viola
il sole;
quando gli uccelli hanno messo,
nel folto dei pioppi,
il capo sotto l'ala,
e non c'è più che la luce tremula
dei lampioni
e delle rade stelle
occhieggianti
tra le scuciture delle nubi;
quando le ultime saracinesche
si son chiuse
d'un rombo secco,
e non si senton più
le pedate dei nottambuli
e il berciare degli ubbriachi,
e le donne
accanto all'amante
o al marito che russa
han trovato, col sonno,
il silenzio;
quando la stanza
è tutta un fitto buio
insondabile come il mistero
della vita e della morte,
e il gallo non canta ancora
per l'alba che verrà;
allora
gli insonni occhi sbarrati
tutto vedono
che è nell'anima e nel cuore,
tutto leggono
che è nella coscienza
lettera per lettera
virgola per virgola,
come splendesse,
senza nebbia nè vento,
un meriggio d'agosto:
Faro dell'anima,
buona coi buoni
aguzzina spietata coi cattivi,
la notte.

Emilio Rava.

Riforma della maturità federale

e riordinamento delle nostre Scuole medie

I.

1. I PRESUPPOSTI GIURIDICI DELLA RIFORMA.

Poichè un riordinamento delle scuole medie, in particolare di quelle preparanti agli studi universitari, è anche da noi allo studio, conviene ricordare che fra non molto entrerà in vigore un nuovo regolamento federale di maturità, il quale, ponendo certe esigenze alle scuole che pretendono al riconoscimento dei loro certificati, deve pure entrare in linea di conto, non solo ove si tratti di redigere i programmi, fissare l'indirizzo didattico e le modalità di licenza, ma già nello stabilire la struttura che si vuol dare all'organismo della scuola media.

Giova anzitutto richiamare, per meglio capirne lo spirito e la portata, i presupposti e lo storiato del movimento di riforma che, nel campo federale, ha condotto ai progetti di cui è imminente l'attuazione.

In forza della **Legge sul libero esercizio delle professioni sanitarie nella Confederazione Svizzera** (1877) che istituisce gli esami obbligatori per i medici, i veterinari, i farmacisti (più tardi estesi all'arte dentaria ed alla chimica alimentare), l'ammissione ai suddetti esami è subordinata al possesso di un certificato di maturità (licenza liceale) riconosciuto dal Consiglio Federale. Il certificato può essere rilasciato da una scuola pubblica (o privata pareggiata, generalmente cantonale) a ciò riconosciuta idonea dal Consiglio Federale, oppure dalla Commissione di Maturità in seguito ad esame superato davanti alla commissione stessa. Il riconoscimento delle licenze liceali, i programmi e le modalità d'esame sia nelle scuole riconosciute, sia davanti alla commissione federale, sono attualmente contemplati in un regolamento in vigore fin dal 1906.

La maturità federale concerne dunque per intanto solo gli studi avvianti alle professioni sanitarie. Però la legge citata dando alla Confederazione facoltà di stabilire i requisiti di preparazione e coltura che permettono l'accesso agli studi di medicina e rami affini, questa necessariamente viene ad influire in qualche modo su tutto l'assetto e l'indirizzo della scuola media di carattere umanistico, così come l'esistenza della Scuola Politecnica Federale inevitabilmente dà luogo ad una influenza federale sulla scuola media di indirizzo tecnico. Lo spirito dei relativi regolamenti e principalmente l'interpretazione ed esecuzione loro furono tuttavia sempre e saranno anche in avvenire informati al principio dell'intangibile sovranità cantonale in materia d'educazione. Ci troviamo in ogni modo di fronte a questo fatto: un problema di politica scolastica, quello della idonea preparazione dei futuri sanitari, che, dunque, in Isvizzera è di competenza federale, s'intreccia necessariamente colla soluzione di un più vasto problema, quello della scuola media di coltura che, come tale, è di pura competenza cantonale. Infatti sarebbe assurdo scindere la preparazione colturale del ceto medico da quella di tutte le altre professioni liberali e dal problema che riguarda finalità, carattere, assetto della scuola media in genere.

2. I PRESUPPOSTI PEDAGOGICI.

Questa scuola media preparatoria agli studi accademici ha subito fin dal principio del secolo scorso frequenti e in parte radicali mutamenti in connessione colle mutate tendenze colturali e necessità sociali. Scuola schiettamente umanistica da prima, ha visto da sè staccarsi e accanto a sè sorgere altri tipi di scuola a carattere più o meno pratico, in ogni modo sempre più accentuatamente realistico cioè scientifico-tecnico. (Scuole tecniche, istituti tecnici, scuole industriali). E quando la conoscenza scientifica, nel periodo di massima fioritura delle inda-

gini sperimentali intorno alla natura, parve elemento indispensabile d'ogni coltura, sorse il dilemma: Umanesimo o realismo? Si fece problematico ciò che prima valeva apoditticamente, se cioè la coltura classica in istretto senso, intesa come studio del latino e del greco sola garantisse genuina e idonea formazione della mente, o se gli effetti formativi che ad esso studio si ascrivevano fossero raggiungibili anche attraverso altre materie, ad es. la lingua materna, le lingue moderne in genere, la matematica, le scienze della Natura. Per parecchio tempo il problema didattico della scuola media si ridusse a questo dilemma, ad un dibattito pro e contro l'insegnamento delle lingue classiche. La svalutazione del ciassico ideale della coltura formale e le esigenze pratiche nuove condussero dapprima a istituire accanto alla scuola classica — esclusivamente scuola di coltura generale (o forse meglio **formale**) — vari tipi di scuole più o meno specializzate in cui cioè gli studi sono fin dall'inizio o assai presto indirizzati verso determinate professioni (tecniche superiori, scuole reali, scuole industriali ecc.).

In tempi assai più prossimi, quel dilemma che nel primo decennio del corrente secolo quasi in ogni paese era stato risolto in vari modi più o meno corrispondenti alle esigenze moderne, passò in seconda linea di fronte all'imporsi di più intrinseche considerazioni pedagogiche, valutanti più della scelta e determinazione delle materie la qualità del lavoro mentale, i procedimenti apprenditivi, più delle conoscenze possedute la conquista delle medesime e la loro riconquista nelle applicazioni ad ulteriori indagini.

Il postulato della « scuola attiva », impostosi prima per l'insegnamento elementare, s'estese successivamente, sostenuto dagli esperimenti nelle così dette « scuole nuove », all'insegnamento medio. Il bisogno di riforma oggidì sentito e che anima l'attuale tendenza rinnovatrice anche della scuola media ha appunto per meta la **scuola attiva**, onde la sua relativa indifferenza verso il contenuto materiale dei programmi e, fra altro, la diminuita importanza dei dibattiti intorno alla virtù formativa e conseguente necessità delle lingue classiche. La formazione mentale, la preparazione per affrontare i problemi dell'alta coltura e le esigenze pratiche ed umane delle professioni liberali si ritengono oggidì largamente indipendenti dal contenuto delle conoscenze e raggiungibili solo attraverso lavoro spontaneo, creativo, sforzo proprio, posizione e soluzione di problemi nell'animo del discente. Ogni materia, coscienziosamente studiata, intrinsecamente elaborata ed assimilata ha efficienza formativa sulle giovani menti.

A queste esigenze, rispondenti ad un rinnovato (chiarito ed approfondito) concetto dell'istruzione formativa, altre se ne aggiunsero che sono pure precipui postulati delle odierne tendenze riformatrici della educazione e della scuola; in primo luogo quelle derivanti dalla reazione anti-intellettualista, che non solo vogliono liberata la scuola dall'enciclopedismo e domandano sfrondamento e accentrazione di programmi, qualità ed approfondimento invece di quantità e dispersione, ma chiedono per di più e principalmente che per i valori meramente intellettuali nella scuola e nell'opera insegnativa stessa non vengano sacrificati gli altri valori spirituali o semplicemente umani (l'animo, i sentimenti, il carattere), anzi che quelli a questi vengano subordinati. Culminano queste esigenze nel pretendere che la scuola media sia umanistica nel senso che abbia a prefiggersi in un colla coltura della mente la formazione integrale dell'uomo, nel qual compito risaputamente assai più valgono interessi, direttive, ideali, coscienza, azione che non sapere. Particolarmente attraverso il realismo enciclopedico la scuola media aveva perso di vista questo supremo scopo; si vuole ora che ridiventi scuola educativa.

3. AVVIAMENTO OFFICIALE DELLA RIFORMA. I POSTULATI DEL Dr. BARTH.

Sono considerazioni di questo genere che, fermentando prima nelle menti e concretandosi mano mano in piani di riforme della scuola media, hanno condotto al riesame della quistione della matu-

rità federale ed alla elaborazione del progetto che attualmente giace presso il Dipartimento federale degli Interni. La spinta venne infatti dalla nota mozione Wettstein, invitante i poteri federali a prendere provvedimenti atti a dare una impronta nazionale alla istruzione della gioventù svizzera (postulato della educazione nazionale, nel senso di « formazione d'una coscienza civica »). La Società dei professori di scuole secondarie ne fece principale argomento di discussione nel sui congresso del 1916, formulando quella ancor vaga esigenza in precisi postulati e richiedendo fra altro, per giungere a risultati positivi, una riforma della maturità federale tale da togliere ogni ostacolo che impedisse alle scuole medie cantonali di svolgersi nel nuovo senso e da possibilmente favorire, anzi stimolare, le iniziative riformatrici delle medesime.

Finora infatti le prescrizioni della maturità federale erano state più che altro d'inciampo ad ogni tentativo di libero sviluppo ed avevano esse stesse contribuito a spingere i ginnasi-licei sulla via dell'esteriore enciclopedismo, aggravando i programmi.

L'anno stesso il consigliere federale Calonder, allora capo del dipartimento Interni, dava incarico al Dr. Alberto Barth, direttore del ginnasio-liceo femminile di Basidea, di redigere un preavviso intorno al riordinamento della maturità federale. Il Dr. Barth raccolse i risultati delle sue ricerche intorno ai precedenti della quistione e le sue proposte di riforma nell'opera « La riforma delle scuole secondarie superiori nella Svizzera (Ricerche e proposte intorno alle prescrizioni di maturità e ad altri problemi della scuola secondaria) », pubblicata nel 1919, la quale per essere stata divulgata pel tramite dei dipartimenti cantonali della Pubblica Educazione e ampiamente discussa nei congressi, nei giornali e nelle riviste pedagogiche si può supporre sufficientemente nota (esiste anche una traduzione dal tedesco in francese). (1)

(1) - Vedi anche: Annuaire de l'instruction publique 1919.

Vogliamo solo citare le tesi conclusive dell'autore che più interessano il nostro argomento:

1) Nel porre le condizioni per il riconoscimento delle licenze cantonali e nello stabilire il programma per l'esame federale di maturità occorre far astrazione in modo assoluto da ogni considerazione di carattere professionale, da ogni riguardo al corso di studi accademici cui il licenziando si dedicherà, ossia «maturità» deve significare unicamente formazione mentale e coltura sufficienti per iniziare con profitto gli studi superiori di qualsiasi genere essi siano. Ne viene di conseguenza che la scuola media preparatoria agli studi accademici ha da essere essenzialmente e puramente scuola di coltura generale, palestra di formazione mentale e umana.

2) In ossequio al principio pedagogico-didattico che l'efficienza formativa sulla mente dipende in prima linea dalla qualità del lavoro compiuto, dai metodi di apprendimento e solo in linea secondaria dalla materia, devesi in ogni scuola dar maggiore importanza ad un certo gruppo di materie non nel senso della estensione, ma in quello dell'approfondimento qualitativo. D'altra parte tenuto calcolo dell'esistenza della odierna psicologia differenziale assodata di tipi di diversa mentalità e di diverse attitudini fra gli allievi, la scelta di queste cosidette materie principali o centrali deve poter essere fatta con certa qual libertà, pur rimanendo fermo che determinate materie fondamento d'ogni coltura (ad es. la lingua materna, le matematiche) dovranno in ogni caso aver posto e funzione centrale.

Il Barth, basandosi d'altronde sulle esperienze fin qui fatte nella creazione di vari tipi di scuola media di coltura, viene così a chiedere il riconoscimento di quattro tipi:

1. **Ginnasio-Liceo classico** con al centro le materie: lingua materna, latino, greco, matematica.

2. **Ginnasio-Liceo moderno**, con: lingua materna, seconda lingua nazionale, terza lingua nazionale o inglese, **matematica** (Tipo B).

3. **Ginnasio-Liceo scientifico** con: lingua materna, seconda lingua nazionale, matematica, scienze fisiche e naturali (Tipo C).

3. **Ginnasio classico-moderno**, con: lingua materna, latino, seconda lingua nazionale, matematica (Tipo D).

Si tratta, come vedesi, di tipi già esistenti e, d'altronde, Barth non vuole intendere preclusa per l'avvenire la via ad altre forme.

Le materie centrali dovrebbero figurare nell'orario delle tre classi superiori (nostro liceo) con almeno ore tre settimanali.

Nell'ultima classe (III liceo da noi) necessita provvedere in modo particolare alla educazione civica o nazionale nel senso di una preparazione anche intellettuale alla vita politica, e a ciò Barth vorrebbe dedicate 3 ore di storia, 2 di geografia. L' insegnamento storico dovrebbe abbracciare esclusivamente l'epoca dal 1815 (storia universale e svizzera) e servire d'avviamento alla comprensione dei principali problemi della vita cantonale e federale e delle nostre istituzioni. L'insegnamento geografico a sua volta è destinato a chiarire i presupposti naturali (geografia fisica e geologia) della nostra vita economica, mettendo in evidenza l'importanza di quest'ultima per le sorti presenti e future del paese. Nello stesso intento di reciproca comprensione e più intima collaborazione fra le varie stirpi vuole che ogni scuola media dia conoscenze almeno elementari della terza lingua nazionale.

4) Al di fuori delle esigenze fondamentali deve essere garantita ai cantoni piena libertà di dare alla scuola quell'indirizzo e quell'assetto che meglio rispondono alle loro peculiarità. Una certa influenza metodica sulle scuole riconosciute, il Barth si aspetta dalla elaborazione di programmi federali d'esame che abbiano caratteri di « programmi di lavoro » più che di determinazione delle conoscenze. Il « programma di lavoro » risponde all'esigenza che nell'esame sia da stabilire la capacità di comprensione e di applicazione del sapere, non solo il semplice sapere. In altre parole condizione per il riconoscimento delle scuole cantonali vuole che sia non solo il soddisfare alle esteriori prescrizioni, ma sopratutto il rendimento in fatto di efficienza formativa.

5) Le licenze rilasciate da ognuno di questi tipi di scuola media o dalla commissione federale di maturità (per gli esami liberi di sua competenza deve esser pure statuita la libertà di scelta fra i tipi, stabilendo corrispondenti programmi) diano accesso tutte indistintamente alle facoltà mediche ed alla Scuola Politecnica Federale, senza bisogno di alcun esame complementare; in linea lontana Barth vorrebbe che aprissero tutte l'adito ad ogni facoltà o carriera di studi superiori, assegnando all'università il compito di impartire quelle cognizioni speciali che dati rami richiedono e che non tutti i tipi di scuola media preparatoria contemplano nei loro programmi (latino, greco, geometria descrittiva). Barth postula dunque il **principio della equivalenza generale delle licenze.**

4. L'OPERA DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI MATURITA'.

Il Dipartimento Federale degli Interni sottopose le proposte del Dr. Barth all'esame di tutti gli enti e ceti interessati (Direzioni cantonali della Pubblica Educazione, Direzione dei ginnasi-licei, associazioni pedagogiche, Consiglio scolastico della Scuola Politecnica, associazione dei medici ecc.) e, in particolare, diede incarico alla Commissione federale di Maturità di discuterle nel proprio seno e di concretare i risultati della discussione in forma di un disegno di revisione dei vigenti regolamenti.

La Commissione dedicò all'argomento parecchie laboriose sedute durante gli anni 20 e 21, delle quali sono frutto i progetti ora giacenti presso il Dipartimento federale degli Interni, consistenti fra altro di un'Ordinanza per il riconoscimento delle licenze cantonali e di un Regolamento per gli esami federali di maturità. Il D. f. d. I., su proposta della stessa commissione di maturità, ha nominato una commissione consultiva nella quale sono

rappresentati tutti i ceti ed enti interessati (per il Ticino oltre lo scrivente quale membro della commissione di maturità, il Direttore della P. E. ed il Rettore del Ginnasio-Liceo). Essa fu già convocata una volta lo scorso giugno per prendere conoscenza dei progetti e loro motivazioni e aspetta d'essere nuovamente riunita per dar modo agli esponenti dei vari interessi di manifestare il loro parere. Frattanto si svolgono le discussioni nella stampa e nei congressi e queste già lasciano intravvedere quale accoglienza troveranno i riordinamenti dalla commissione di maturità proposti.

La commissione procedette nel suo lavoro con assai indipendenza rispetto alle idee e proposte del Dr. Barth, con questi acconsentendo sempre là dove trattavasi di innovazioni da tempo mature o indiscutibilmente richieste dai nuovi tempi. Ogni problema è stato esaurientemente discusso, ogni riforma coscienziosamente ponderata. Prodotto di un consesso entro il quale divergenze d'opinioni sono inevitabili, il nuovo regolamento dal punto di vista pedagogico non può completamente celare il suo aspetto di compromesso, per quanto nell'insieme si presenti come un tutto abbastanza organico.

Le innovazioni principali rispetto allo stato di cose precedente si riducono alle seguenti:

1. Unificazione delle esigenze formali per la maturità medica e per l'ammissione al Politecnico. Alla vecchia maturità medica subentra una MATURITA' FEDERALE, non più specificata e, in quanto la cosa rientra nelle competenze federali, valevole tanto per presentarsi agli esami d'abilitazione alle professioni sanitarie, quanto per essere ammessi a qualsiasi sezione della Scuola Politecnica. Questa unificazione vale sia per gli esami federali, sia per le licenze cantonali. Le scuole riconosciute rilasciano licenze che danno accesso indifferentemente agli studi di medicina ed al Politecnico. Cadono così in un cogli esami d'ammissione al Politecnico le convenzioni da questo stipulate colle scuole cantonali, come d'altra parte scompare l'esame complementare di latino per i licenziati dai licei tecnici che si dedicano alle professioni sanitarie.

2. Riconoscimento ed equivalenza di tre tipi di scuola media preparatoria, corrispondentemente di tre tipi di esame libero da subire davanti alla commissione federale di maturità, e cioè:

Tipo A: Ginnasio-Liceo classico (latino e greco);

Tipo B: Ginnasio-Liceo linguistico-moderno (latino ed una lingua moderna);

Tipo C: Ginnasio-Liceo scientifico (senza latino);

lasciando inoltre per l'avvenire la possibilità di riconoscere un tipo B dove il latino si insegna solo nelle prime classi come fondamento allo studio delle lingue moderne e non è materia d'esame alla licenza.

In sostanza l'innovazione esteriormente più notevole e che rappresenta il massimo scoglio alla riuscita della riforma è la possibilità di accesso alle professioni sanitarie senza conoscenza delle lingue classiche, in particolare del latino.

Su tale via la Svizzera era stata preceduta d'altronde già da due decenni dalla Francia (ove però attualmente la quistione è risorta), dalla Germania, dall'Austria, dagli Stati Scandinavi.

3. Disposizioni circa il riconoscimento delle scuole cantonali ed i programmi di esame libero dettate da più schiette esigenze pedagogiche che non fosse il caso precedentemente e inspirate a criteri di attualità, quali: sfrondamento, limitazione quantitativa e approfondimento qualitativo. Per quanto riguarda le scuole cantonali, inoltre, abbandono di quanto nel vecchio regolamento aveva per effetto di intralciare il libero sviluppo, precisa circoscrizione delle competenze federali, esigenze prevalentemente d'ordine intrinseco, qualitativo, riflettenti cioè il valore della scuola indipendentemente da particolarità d'indirizzo, di metodo, di spirito.

I programmi elaborati dalla commissione riguardano in via immediata e tassativa solo gli esami liberi di competenza della commissione. Rispetto alle scuole cantonali s'intende che abbiano a fornire

solo una guida o indicazione generale da utilizzare liberamente.

La richiesta Barthiana di « programmi di lavoro », presa prima seriamente in considerazione e sostenuta in particolar modo dallo scrivente in seno alla commissione, è stata soddisfatta solo assai modestamente. Prima della redazione dei programmi la Commissione si è sentita in dovere di consultare per ogni materia gli specialisti più reputati delle varie regioni, il che all'atto pratico non diede i frutti che si desideravano e creò piuttosto confusione. I programmi come si presentano nella loro formulazione attuale, che però non è definitiva, sono della riforma la parte più manchevole ed è da augurarsi che subiscano prima della promulgazione ancora seri ritocchi. Ciò particolarmente per le scienze fisiche e naturali, per le quali si incontrarono le massime divergenze e si potè toccare con mano il pericolo della specializzazione. Molto meglio riusciti sono invece nel campo matematico ove arrecano tutte le desiderate semplificazioni e chiarificazioni in un col richiesto approfondimento metodico.

Una novità ardita, però necessariamente sgorgante dallo spirito della riforma, sta nel fatto che il regolamento nuovo per il riconoscimento delle scuole cantonali contiene precise direttive pedagogiche, il valore intrinseco delle quali è fuori di discussione. Si legge al cap. 2, art. 14: « L'insegnamento ha da fornire all'allievo quella maturità e indipendenza (spontaneità) di pensiero che gli studi accademici, per essere efficaci, richiedono.

Per il raggiungimento di certa quale maturità di mente occorre un determinato complesso di cognizioni effettive; però non devesi solo impartire un sapere enciclopedico, poichè l'insegnamento medio ha da essere soltanto di carattere propedeutico; nè nel suo insieme, nè in alcuna sua parte può aver carattere conclusivo. Conseguentemente l'insegnamento deve proporsi di destare nell'allievo interesse e comprensione degli argomenti e problemi trattati. In prima linea si tenda con un coscienzioso e vivo insegnamento della lingua materna ad ispirare l'amore ed a dare la comprensione della correlativa (propria) letteratura e coltura. Inoltre devesi cura precipua alle finalità educative nazionali, perseguendole particolarmente colla conoscenza geografico-storica del paese e collo studio approfondito almeno d'una seconda lingua nazionale. Di classe in classe fino alla licenza l'allievo deve esser portato a tal grado di maturità mentale che gli permetta non più solo di assorbire e ripetere la materia che gli vien esposta, bensì anche di afferrare spontaneamente i problemi corrispondenti al suo sviluppo, di elaborarli e condurli a chiara ed esatta soluzione ».

Dr. C. SGANZINI.

Società di educazione fisica
fra i docenti

I M.i Fausto De Lorenzi e Gilberto Quadri di Viganello stanno ricostituendo la Società di Educazione fisica fra i Docenti. L'organo officiale sarà il « Ginnasta svizzero ». Ogni anno il comitato organizzerà almeno un corso d'istruzione per maestri e maestre e, possibilmente, convegni ginnici regionali. Inviare le adesioni ai docenti sullodati.

E' nostra opinione, più volte manifestata, che una Società di Educazione fisica non deve occuparsi solo della ginnastica.

La ginnastica non è tutta l'educazione fisica. C'è da pensare alla pulizia delle scuole e degli allievi, ai banchi, all'igiene scolastica in genere, ai bagni, alle passeggiate e alle lezioni all'aperto, all'insegnamento dell'igiene, alle colonie climatiche alpine ed elioterapiche, alla propaganda scolastica antialcoolica, antitubercolare e contro le malattie veneree.

Quando parlo con compassione della civiltà, so quel che dico; e la telegrafia senza fili non mi farà ricredere...

Ci si inganna sulla felicità e sul bene... La civiltà, se non è nel cuore dell'uomo non è in nessun luogo.

GEORGES DUHAMEL
(Civiltà, pag. 210).

DANTE E BEATRICE

Cercare la ragione di essere del genio artistico nell'opera da esso prodotta, o nelle finalità sociali o morali della medesima, come se da esse dipendessero lo scopo della sua esistenza, è grave errore psicologico, eguale a quello di chi volesse spiegare l'esistenza di Dio con le finalità della creazione.

La produzione intellettuale del pensatore e dell' artista in genere, non è la ragione che lo fa esistere o per la quale egli esiste, ma è piuttosto la conseguenza necessaria e fatale della sua esistenza, delle doti intime della sua individualità e delle condizioni sociali nelle quali essa si è dovuta sviluppare. L' artista non esiste quindi per creare l'opera d'arte, ma la crea perchè egli esiste e vive in condizioni tali di psiche e d'ambiente, che solo in essa può trovare una completa esplicazione della propria personalità.

La creazione artistica non è quindi che la rivelazione esteriore a mezzo dei suoni, dei ritmi, dei colori o delle forme, di una individualità eccedente le misure comuni, di un'anima che per parlare e comunicare con altre anime, ha dovuto ricorrere ai mezzi straordinari d' espressione concessi solo dall'arte. Il capolavoro che ne deriva è il risultato dello sforzo immane da essa compiuto per manifestarsi nel suono o nella luce, per scoprire al mondo estatico le creazioni della sua fantasia ed i suoi sogni, le sue aspirazioni supreme ed i suoi desideri inaccessibili.

La vita e l'arte

Di sovente avviene che un naufrago della vita diviene un eroe del pensiero. Quando egli trova l'equilibrio spirituale del suo essere e la pace dell'animo nelle piaggie serene dell'ideale, dove è alla fine approdato, sfuggendo ai marosi travolgenti dell'oceano della vita, una sublime pace s'impossessa dell' animo suo, nella quale egli s'inviluppa e si riscalda come la terra nella luce beata del sole. Quando invece l'anima sua non riesce a compiere il trapasso decisivo dal mondo delle realtà contingenti in quello delle realtà eterne dove regna il bello ed il vero, essa s'agita e dolora in perpetua tempesta, nella quale il pensiero tumultua e si dibatte, senza sapersi rivestire delle linee e delle armonie che caratterizzano la bellezza.

Ne risulta una smisurata sproporzione tra il mondo dei suoi sogni e quello della realtà; sicchè essa vive come sull'orlo di un abisso. Allora si avvera il detto di Leopardi: « Sii grande ed infelice », sentenza sotto certi aspetti ed in determinate circostanze anche invertibile. E si potrebbe chiosare: La tua infelicità è condizione necessaria della tua grandezza, e quanto maggior dolore sarà contenuto nell' anima tua, di tanta maggiore nobiltà essa sarà capace. I capolavori dell'arte sono i capolavori dell'espressione del dolore.

Dante naufrago della vita

Dante fu un amante, un uomo politico, un teologo mancato. Amò Beatrice e sposò una Santippe; aspirò ad un alto posto nella vita politica del suo paese, e morì in esilio; aspirò ad alta considerazione nel mondo dei teologi e dei filosofi, e non ne ottenne che l'ostilità del papato. Ma non riuscendo ad essere praticamente nulla di tutto quello che aveva voluto nel campo della realtà, esplicò la possente personalità nel campo del pensiero, e fu « l'altissimo poeta ». Le disillusioni della vita, gli urti stessi della realtà, non attutirono le attività del suo intelletto e del suo cuore, ma le concentrarono tutte nell'espressione artistica del suo sogno divino della terra, degli inferni e del cielo. Oltrepassati i limiti angusti

delle possibilità pratiche, trasportò il suo mondo al di là dei tenui veli della terrestre luce, e lo rivestì tutto di celesti splendori. Ciò che era contingente, diventò essenza, ciò che era limitato nel tempo e nello spazio, assunse la forma e l'espressione della realtà eterna che non muta e della bellezza che non muore.

Beatrice

E così Beatrice, dopo essere stata la semplice fanciulla fiorentina, oggetto della sua passione e dei suoi canti giovanili, diventa la bellezza assoluta, la purezza angelica, la poesia, l'espressione più alta e più candida dell'idea. Concepita in questo senso, la donna di Dante ci fa rammentare l'« eterno femminino » di Goêthe, incentivo di perfezione spirituale e di evoluzione umana.

Das ewig weibliche zieth uns hinan.

Molto probabilmente, la figlia di Folco Portinari, in realtà non era che una piccola fiorentina bella ed incosciente, di quelle che amano più i baci che la filosofia ed i conversari appassionati d'amore più dei mistici ragionamenti sui problemi del mondo di là da venire. Tanto che, una volta, racconta egli stesso nella « Vita Nuova », trovandosi in compagnia di parecchie gentili madonne tra le quali anche Beatrice, esse, vedendolo tramortito e triste in volto, si beffarono di lui, chiedendosi a che egli pensasse. Dante non le parlò quasi mai, o le parlò in modo così simbolico, che essa non comprese. Quando una volta essa s'accorse che il giovane Alighieri rivolgeva le sue galanterie ad un'altra donna, riserbando solo per lei i sonetti e le ardue canzoni, non lo guardò più e gli negò anche il saluto.

Allora il sentimento del poeta, che aveva trovato in Beatrice l'espressione più candida della purezza e della beltà, si espande in soave compianto che non ha nulla dell'asprezza e della virulenza di uno sfogo d'amore vero e proprio, ma esprime commossamente la sua ammirazione per quell' angelo di pace e di candore, che, intimamente offeso dall'infedeltà di colui che essa stimava impeccabile amante, sale più alto nei cieli con ali di colomba, sottraendosi allo sguardo impuro degli uomini. In questo stato di commozione intima e di candidezza spirituale, fu composto il sonetto:

Tanto gentile e tant'onesta pare
La donna mia, quand'ella altrui saluta,
Che ogni lingua divien tremando muta,
E gli occhi non l'ardiscon di guardare.

. . . . . .

Dante certamente fu compreso come da un sacro timore di avvicinarsi a quell'angelo di pace e di candore, ed avendo, quanto pochi artisti, le dita fini e sensibili alla bellezza, non la toccò come non si tange una rosa in pieno fiorire.

Beatrice non fu in primo momento che una bella fanciulla ammirata e veduta con intima simpatia dal giovane Alighieri, che afferma di averla conosciuta ed amata già a nove anni di età. Quando poi il poeta, per ottemperare alla moda letteraria di Provenza e di Sicilia, dovette sceglirsi la « madonna » alla quale indirizzare i sospiri e le amorose canzoni, Beatrice fu quella che, già tenendo un posto privilegiato nel suo cuore e nella sua fantasia, meglio si prestava alla idealizzazione poetica. Ed allorchè quell' anima benedetta lasciò il terrestre velo per andare presso di colui che l'aveva creata, l'immagine ideale della donna amata assunse l'ultima ipostasi e divenne la bellezza infinita, l'idea, la scienza suprema delle cose, l'alito infinito di vita che muove le sfere del cielo attorno alla terra. La bellezza esteriore e la purezza che traspariva dallo sguardo di Beatrice provocò una passione scevra di ogni mondanità nell'animo del poeta. La passione

creò il simbolo poetico, ed il simbolo divenne realtà spirituale.

Dante non confuse mai l'eterna essenza e la verità intima della sua creazione artistica con la realtà esteriore. Quindi non appare mai nella sua poesia il lamento del poeta provenzale o del poeta romantico delle letterature moderne rimpiangente la perdita della donna ideale da esso sognata. Nessuna macchia appare sulle vesti candide di Beatrice e quindi nessun lamento e nessun rimprovero rivolge se non contro se stesso. Nessuna ombra offusca la luce raggiante così viva dal viso di lei da far impallidire la luce del sole.

La donna ideale

Le cosidette « donne ideali », i poeti molto sovente le vedono solo da lontano, ed essendo in gran parte creazione della loro fantasia, non le toccano, per non vedersele svanire tra le dita. Purtroppo molte volte avviene, che, ostinandosi a voler trovare nella realtà l'ombra che essi stessi vi hanno proiettato, cadono in preda a quelle disillusioni che spezzano la vita di un uomo, e, molte altre volte avviene, che, ostinandosi a trovare l'angelo nella creatura dei loro sogni, vi trovano invece la bestia. Altre volte avviene ciò che lo Zathustra dice dei mistici anacoreti della luna: « Tal altro pretendeva dalla sua donna le virtù degli angeli. Ma tutt'ad un tratto egli divenne lo schiavo della donna, ed ora avrebbe mestieri egli stesso di diventare un angelo ».

Dante non profano mai la verginità dei suoi sogni, capì, amò Beatrice come si ama un'immagine di bellezza e di purità immacolata, e ne sposò un'altra. La sua acuta intelligenza non restò un momento in dubbio sulla soglia della realtà e dell'ideale e non li confuse mai. Sfuggendogli la prima, si lanciò con tutte le forze dell'animo in seno a quest'ultimo e vi si sacrificò con sereno eroismo per tutto il resto del giorni suoi.

Questo atteggiamento eroico dello spirito del poeta ci è magnificamente espresso in un dialogo con alcune gentildonne riportato nella « Vita Nuova », nel quale afferma che il fine del suo amore non è più *la vista* di Beatrice, ma *la lode*.

« La fine del mio amore fu già il saluto di questa donna, ed in quello dimorava la beatitudine ch'è il fine di tutti li miei desiri. Ma poichè le piacque di negarle a me, lo mio signore amore, la sua mercede ha posta tutta la mia beatitudine in quello che non mi puote venir meno »...

« Noi ti preghiamo che tu ne dichi ove sta questa tua beatitudine, rispose una di quelle gentildonne. Ed io rispondendo, dissi cotanto: In quelle parole che lodano la donna mia... E proposi di prendere per materia del mio parlare sempre mai quello che fosse lode di questa gentildonna ».

La donna dello schermo

Che l'amore di Dante per Beatrice avesse delle origini e delle finalità puramente estetiche, riesce evidente, paragonando questo con altri amori suoi. Una volta, racconta egli stesso nella « Vita Nuova », trovandosi il giorno di Maria Vergine in Santa Maria Novella, non certo per pregare la Madonna, ma per contemplare Monna Bice, scorta un' altra donna tra lui e la sua gentilissima, la quale glie ne impediva un poco la vista, si innamorò di essa fulmineamente e la chiamò « schermo » o « difesa », perchè a dir suo, si valeva di lei per nascondere il suo appassionato amore per Beatrice, indirizzando ad essa, invece che a quest'ulma, gli amorosi sonetti e le canzoni. Ma che questo schermo non celasse solamente ma anche assorbesse in seguito l'amore di Dante, è provato da molteplici versi e sospiri disseminati a proposito di lei nella « Vita Nuova ». Questo occasionale amore durò per parecchio tempo e non fu troncato che dalla partenza dell'innamorata.

Dileguato il primo schermo, necessità poetica o temperamentale che fosse per il poeta, egli ne cercò deliberatamente un secondo, e lo trovò.

Fu un amore di carattere essenzialmente mondano, tanto che urtò la pura e genuina anima di Beatrice, che allora negò il saluto al poeta. Nel trentunesimo del Purgatorio, Beatrice rimprovera con amari termini al poeta la sua infedeltà, attribuendo ad essa gran parte dei mali che afflissero la sua vita:

Si tosto come in sulla soglia fui
Di mia seconda etade e mutai vita,
Questi si tolse a me e diessi altrui.

. . . . . .

Difatti morta Beatrice, il poeta fu ben lungi dal rinunciare a qualsiasi altro amore. A poca distanza di tempo egli vide e rivide ad una finestra delle bianche casette fiorentine una donna così amabile e gentile in volto, da sostituire quasi quella perduta, tanto che, a quanto egli afferma nella « Vita Nuova », essa produceva su di lui i medesimi effetti ed incitamenti alla poesia.

La casuale psicologica nella quale il poeta cerca la giustificazione di questo suo secondo amore, è degna del più raffinato casuista ed è ispirata al più rigoroso determinismo spirituale. A dir suo, essa mostrava negli occhi tale amorosa pietà per l'afflitto il quale faceva risuonare nelle rime il compianto amoroso dopo che la sua donna era morta da un pezzo, che questi ne fu colpito, e, a poco, a poco, dilettandosi di vederla, prese ad amarla. Dante mormora dentro di sè che le ragioni dell'antico e del nuovo affetto sono identiche, e, che è lo stesso amore quello che lo fa triste e quello che appare adesso sul volto della donna pietosa.

La donna della pietra

Un altro amore di carattere molto sensuale occupò l'animo del poeta più tardi. Le poesie dirette a quest'altra donna molto più umana e reale delle altre, rivelano una potenza d'espressione, una plasticità di forma, un movimento ed una grandiosità di immagini che superano le altre rime, se non altro per il sentimento virile. Pare però che essa poco generosa di favore all'ardente poeta, tanto che egli la chiamò la « donna della pietra », e nelle rime a lei dedicate riscontriamo una insistente rappresentazione del freddo e dell' inverno, contrariamente alle consuete descrizioni di primavera nella lirica amorosa cavalleresca del tempo.

Gemma Donati

Questo per la poesia... Poi... venne la prosa. Il matrimonio di Dante fu uno di quelli che si dicono di ragione e che si concludono secondo tutte le norme della convenienza pratica e della saggezza.

Gemma Donati apparteneva ad una delle famiglie più aristocratiche di Firenze, e pareva non le mancasse nulla che potesse essere di decoro e di vantaggio per un Alighieri. Ma... a quanto la storia e la leggenda ci raccontano, pare proprio che le mancasse ciò che il poeta aveva perduto con Beatrice: La poesia! Tanto che, quando dai disastri politici fu obbligato ad uscire di Firenze ed andare ramingo in altre città, non volle più saperne di stare con lei, nè di permetterle che venisse a stare con lui, malgrado che avessero figli.

Anzi il Boccaccio, il grande novelliere che neanche parlando di Dante potè deporre le abitudini ciarlatanesche delle comari da lui così bene rappresentate nel Decamerone, getta delle insinuazioni molto gravi sulle relazioni matrimoniali del grande poeta e vorrebbe far quasi credere che gli sia avvenuto ciò che in teoria egli credeva inevitabile a tutti gli illustri filosofanti che pigliassero moglie; prendendo occasione da questo sublime esempio, per ripetere in classico stile le diatribe di Teofrasto contro il matrimo-

nio, e dissuadere gli studiosi dal cadere nell' inveterato tranello preparato agli amanti da Giunone.

Il ritorno a Beatrice

Quanto più alto e sublime della vanità degli amori terreni di nuovo gli apparve la sua amica dilettissima Beatrice nella trasfigurazione sovrumana della poesia!

Sovra candido vel cinta d'oliva,
Donna m'apparve sotto un verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.

E certo da questa incommensurabile sproporzione tra la realtà e l'immaginazione idealistica del poeta doveva sorgere la poesia. Essa ti avvince e ti commuove, perchè è realtà ed idealità insieme, vita e sogno, esperienza ed elevazione dell'anima al di sopra delle contingenze del mondo sensibile.

Dante fu un'anima compressa, maschia in tutte le sue tendenze. Pare che nessuno degli aspetti della vita, nessuna delle passioni che l'agitano, dalla più carnale alla più mistica, gli sia sfuggita. Che distanza tra la figura diabolicamente sensuale di Francesca e le ombre candide e trasparenti nel terzo del Paradiso, tra le quali appare Piccarda!

Nella poesia di Dante si trovano tante donne come solo in quella di Goethe, dalla più sensuale alla più finemente spirituale, dalla realtà più cruda alla idealità più evanescente. Come nulla gli è sfuggito che allora potesse interessare la mente dello studioso, così nulla gli è sfuggito che potesse interessare l'uomo. Ed è così che potè essere scritto il poema a cui pose mano e cielo e terra.

Ed è perciò che la poesia di Dante rappresenta non solamente una delle più originali creazioni del genio, ma anche la rivelazione di una delle più possenti individualità che abbiano mai vissuto, sentito, sofferto ed amato su questo teatro senza confine delle passioni umane.

Tuttavia, in mezzo alle burrasche ed ai tumilti che sconvolsero la vita del grande poeta, in mezzo alle passioni cheagitarono la sua giovinezza, la purezza e la spiritualità alimentate dal vivo e pungente ricordo di Beatrice, trionfano decisivamente nella poesia dantesca.

Essa restò sempre per lui l'angelo ispiratore. Dall'amore che dalla poesia era nato sorse solamente la poesia, ed il ricordo di quella purezza che egli vide e comprese negli occhi della piccola Beatrice, fu per lui una sorgente perenne di ispirazione estetica e di elevazione morale. La luce divenne sole, il sentimento non degenerò in passione, ma divenne spiritualità, ed il ricordo immacolato del suo amore giovanile rimase la fonte perenne alla quale egli attinse le più belle ispirazioni della sua poesia femminile.

La storia e la leggenda hanno consacrato l'amore del poeta, e, se pochi sanno o s'interessano di sapere il nome di altre donne amate dall'Alighieri, tutti coloro a cui è noto il nome e la gloria di quel grande, sanno e si ricordano che Dante amò Beatrice.

New York.

VITTORIO RIGHETTI.

Cassa Pensioni

Col pretesto o col miraggio delle economie, si badi di non assassinare le scuole ticinesi e di non commettere ingiustizie. Se vi sono semplificazioni possibili nell'organismo scolastico, la prima misura per attuarle è la riforma della Cassa Pensioni; riforma che permetterà ai docenti vecchi o ammalati di lasciare l'insegnamento, e allo Stato e ai Comuni di procedere a riduzioni senza gettar nessuno sul lastrico e sborsare forti indennità...

Occhio ai mali passi!

Che aspetta il Gran Consiglio a sistemare la faccenda della Cassa Pensioni?

In morte di Emilio Boutroux

II.

CRITICA POSITIVA.

Nel 1894, in una serie di lezioni, raccolta in un'opera intitolata « L'Idée de la loi naturelle », il Boutroux riesaminò il problema del determinismo meccanico. La critica di questo non è più dialettica, ma prevalentemente scientifica. L'autore non piglia le armi nell'arsenale filosofico, ma nella fucina stessa degli scienziati. Il filosofo vuole, bensì, mettere in rilievo l'infondatezza del meccanismo e provare la veracità del sentimento di libertà, ma conduce la sua critica come uno scienziato che non si confini nella sua specialità e non abbia fede cieca nell'assolutezza dei principi e del metodo suo. Egli studia il meccanismo, da scienziato, con metodo positivo, al lume dei fatti. Nell'intervallo che va dalla prima opera alla seconda, egli conobbe il Poincaré, dapprima suo collega a Nancy, poi suo parente.

Tra l'autore del « Science et Hypothèse » e il Boutroux corsero relazioni scientifiche e il Boutroux subì l'influenza del moto da lui stesso iniziato. Non c'è dato di notare ora le inflessioni che si rivelano nel suo pensiero per effetto di quei rapporti. L'avere spogliato la sua nuova indagine di tutta l'armatura dialettica significa che all'influenza metafisica del pensiero del Ravaissa subentrò l'azione positiva degli scienziati di mestiere.

IL DETERMINISMO MECCANICO.

Il Boutroux investigando per quali ragioni gli scienziati dal Descartes in poi, aderirono al meccanismo, le trova nel sommo grado d'intelligibilità delle matematiche e nella loro adeguatezza all'esperienza. Dalla saldezza e dalla trasparenza logica di quelle, al sapere viene la certezza e l'evidenza — due caratteri della verità — e dalla proporzionalità coi fatti, nasce ad esso il valore oggettivo: quindi lo sforzo della scienza per irretire tutto il reale nella semplicità delle relazioni geometriche, e per concepire tutti gli aspetti della natura come determinazioni di una realtà di essenza matematica.

Da tale concezione ebbe origine la fede nel determinismo universale, « il quale poggia sulle due asserzioni seguenti:

1). Le matematiche sono perfettamente intelligibili ed esprimono un determinismo assoluto;

2) Le matematiche s'applicano esattamente alla realtà, almeno in diritto e quanto al fondo delle cose ».

Si tratta, dunque, di sapere se le matematiche siano perfettamente intelligibili e se, in secondo luogo, adeguino la esperienza. Secondo il Boutroux « coi nomi diversi di giudizi sintetici a priori, postulati, definizioni, assiomi, fatti fondamentali, i matematici filosofi ammettono, sia come provenienti dall'esperienza, sia come provenienti dalla mente, dei principi greggi e impenetrabili. Difatti, le matematiche si sono costituite e si perfezionano mediante un lavoro di generalizzazione che consiste nell'immaginare assiomi e definizioni che permettono di svolgere le dimostrazioni colla maggiore continuità, col meno di lacune possibili. Come affermare che principii così posti per bisogno di causa sono tutti necessarii e perfettamente intelligibili? In realtà l'analisi dei principii e del metodo matematico svela parecchie determinazioni contingenti, parecchi artifizii ammessi sopratutto perchè riescono ».

La crisi nella filosofia scientifica francese fu provocata da questa critica delle matematiche e della loro applicabilità all'esperienza complessiva; fu accelerata dagli studii sull'irreversibilità dei fenomeni termodinamici, dalla difficoltà d'interpretare spazialmente i risultati dell'analisi matematica e dal costituirsi di geometrie non euclidee.

Per effetto della critica del Boutroux, scienziati, come il Poincaré, il Milhaud, e filosofi, come l'Hannequin, il Liard, andarono domandandosi se l'esame della realtà non rispondesse al meccanismo e se i principii e le teorie generali scientifiche fossero convenzionali.

Se le matematiche sono artifizi ingegnosi creati dalla mente per avere un simbolo valido; se non sono una necessaria applicazione della logica, dotate, perciò di intrinseca evidenza e necessità, conviene conchiudere che il meccanismo, che è una applicazione di esse all'esperienza, non è intelligibile.

Il Boutroux mostra la contingenza delle matematiche a riguardo delle nozioni logiche, per provare che anche l'applicazione di quelle all'esperienza non è una deduzione necessaria. Vano è il cercare l'evidenza logica, la dimostrazione analitica nell'esame dell'esperienza.

Le leggi matematiche, appunto perchè comportano una deduzione rigorosa, mercè assiomi « imperfettamente intelligibili e combinati dalla mente in vista di questa stessa deduzione » non introducono nelle cose un'assoluta necessità. « Di fatto, però, esse s'applicano alla realtà. Ma in che senso e in quale misura? Non si può determinare a priori. Tutto ciò che è lecito dire è che l'uomo non essendo un'anomalia nella natura, ciò che soddisfa la sua intelligenza non dev'essere senza rapporto col rimanente delle cose. Si può, dunque, congetturare una corrispondenza delle leggi matematiche colle leggi delle cose; è l'esame delle leggi proprie e concrete della natura che ci dirà fino a che punto le leggi matematiche reggono effettivamente la realtà ». I limiti del loro determinismo e il loro grado di realtà appariranno da uno studio comparativo colle leggi fisiche.

Il Descartes aveva inquadrato la scienza in schemi matematici, conformemente all'abito mentale dei Francesi. Il Boutroux vede nella scienza uno studio esclusivamente empirico. Alimentandosi di fatti, dev'essere sperimentale e non deduttiva, concreta e non astratta. I fatti soltanto detteranno le sue teorie, ai fatti bisogna ricorrere per l'esame del valore delle sue conclusioni. Egli accentua il concetto inglese del sapere, di contro a quello francese. Se le matematiche sono artificiose e sostanziate di astrazioni, l'osservazione della natura ci presenterà la realtà nella sua interezza e unità.

Perciò il Boutroux si chiede se effettivamente l'esperienza ci prova che la natura ha struttura matematica. E gli sembra che, per giungere al meccanismo, lo scienziato abbia usato di una finzione e supposto che la realtà data consti di due elementi irriducibili: movimento e stati di coscienze: che il movimento in ordine alla cognizione, sia sostituibile agli stati di coscienza, i quali, sono giudicati intelligibili mercè appunto tale sostituzione.

L'esperienza vi consente? Al Boutroux sembra di no. Difatti: le leggi meccaniche, le più vicine delle matematiche, introducono la nozione di forza in cui i matematici non più vedono una qualità occulta, ma un concetto correlativo di quello di movimento. Esse, però, coinvolgono un elemento nuovo « cioè la misura dell'azione che i corpi esercitano gli uni sugli altri... Così, ciò che v'ha di nuovo nella nozione di forza, è, in definitiva, la idea della causalità fisica ». Le leggi meccaniche giustificano un determinismo assoluto? Secondo il Boutroux « i corpi non agiscono gli uni sugli altri. E' in virtù d'un'astrazione e costruzione artificiale che isoliamo un mondo d'atomi e di forze meccaniche e le consideriamo come bastevoli a loro stesse. Questo mondo, in realtà, non basta a sè stesso. Non solo gli atomi e la causalità meccanica non si concepiscono senza una mente che li pensa, ma i movimenti meccanici non possono essere isolati dai fenomeni fisici e organici esistenti in natura. Sappiamo noi se le leggi meccaniche sono causa o conseguenza delle altre leggi? E se per caso esse fossero conseguenza, potremmo affermare ch'esse sono rigide e immutabili? Se ci sono azioni in natura, queste azioni sono altra cosa che la presente azione d'un corpo sull'altro, la quale non è che una relazione numerica. E, siccome nulla prova che il sostegno reale dei fenomeni detti meccanici sia esso stesso meccanico e sottoposto al determinismo, non c'è punto da spezzare una catena per introdurre un'influenza morale in ciò che nomasi il mondo della materia e del moto ».

Sono le leggi fisiche un caso partico-

lare della meccanica, ovvero sono originali?

LEGGI FISICHE.

Molti scienziati spiegano i fatti fisici mediante il moto. I fenomeni meccanici sono riversibili. Ora nella termodinamica il calore non ridà integralmente il lavoro dond'è uscito; il risultato finale della riversibilità del calore è una perdita d'energia. Dunque la fisica non può astrarre dalla qualità; un elemento nuovo essa aggiunge al fatto meccanico: la qualità.

Si dirà che le forze si trasformano e che, quindi, l'eterogeneità degli aspetti della natura fisica è sostanzialmente continuità, permanenza d'un elemento omogeneo? « Helmoltz dice a questo riguardo che non si tratta di decidere se realmente tutti i fatti possano essere ridotti a cause costanti, ma che la scienza, in quanto vuole concepire la natura come intelligibile, deve ammettere la possibilità di tale riduzione, non fosse che per acquistare la certezza irrefutabile che le nostre cognizioni sono limitate ». « Il principio della conservazione della forza è, dunque, per la scienza, un'idea direttiva. Ma nulla ci garantisce che questa legge sia, tale quale, inerente alla natura delle cose... essa ha alcunchè d'artifiziale, come ogni induzione, ed è difficile concepirla come assoluta ». Le leggi fisiche sono sperimentali: ciò che rappresenta l'esperienza non può non essere esatto e non avere rigore assoluto.

E qui il Boutroux fa una distinzione importante fra necessità e determinismo: « la necessità esprime l'impossibilità che una cosa sia altrimenti da ciò che è: il determinismo rappresenta l'insieme delle condizioni che fanno sì che il fenomeno deva essere tale qual'è ». Inoltre il Boutroux distingue fra le leggi di conservazione e le leggi di cambiamento: le prime concepite sul tipo delle leggi matematiche, sono necessarie, ma di necessità astratta, come le leggi logiche, e lasciano un'indeterminazione parziale dei fenomeni. Ora la legge di conservazione della forza è legge astratta; essendo una traduzione della legge logica, è perfettamente intelligibile; ma, nella sua astrattezza, non coinvolge alcun determinismo dei fenomeni, se non viene integrata dalla conoscenza delle circostanze in cui essi si producono. Giacchè il determinismo implica circostanze di fatto fra le quali non sarebbe assurdo noverare una causa libera, ne segue che il nesso fra le leggi sia o necessario ed intelligibile o determinato ed oscuro.

A mano a mano che le leggi diventano particolari e si scostano dal carattere logico, appaiono contingenti. E qui abbiamo un significato della contingenza — assenza di necessità logica « O necessità senza determinismo o determinismo senza necessità: ecco il dilemma ove siamo rinchiusi »

E neppure si può provare che le leggi fisiche siano immutabili, poichè ignoriamo se siano primitive o risultanti di cause sconosciute; se indipendenti o interdipendenti; se prodotti d'evoluzione o se effetto d'altre cause non fisiche. Così se il determinismo scema d'intelligibilità e di necessità logica a mano a mano che si restringe, cresce, invece, di complessità e di contingenza.

La meccanica sostituì all'intuizione matematica, un rapporto di semplice causalità, irriducibile a siffatta intuizione. Nella fisica a quel nesso s'aggiunse la nozione di qualità. Quelle scienze studano delle astrazioni, delle proprietà, non esseri naturali. Mercè la chimica i corpi concreti, relativamente stabili, sono oggetto di esame e il loro concetto è un elemento irriducibile alla fisica e alle nozioni meccaniche.

Discorrendo della realtà e dell'intelligibilità della teoria atomica e del suo valore spiegativo della costituzione intima della materia, il Boutroux dice che l'atomo è reale perchè determinato in massa, in grandezza, in figura; è intelligibile perchè le qualità geometriche conferiscono evidenza alla sua definizione; spiega tutti i fenomeni, perchè gli si attribuiscono le proprietà che è chiamato a spiegare. La teoria atomica è uno schema immaginativo, conciliabile sia col teismo sia coll'ateismo; è lungi dall'essere rappresentativa della realtà.

DETERMINISMO BIOLOGICO.

Qual'è la natura del determinismo biologico? La vita si può identificare coi fatti fisico-chimici? Comporta essa un elemento nuovo? E' un problema particolare di meccanica? Coinvolge un principio altro dal meccanico?

La scienza attuale insegna che nell'essere vivente: 1) non c'è spontaneità; 2) la reazione uguaglia l'azione. Ma cos'è la forza vitale? Certi aspetti dell'essere vivente sembrano, nello stato attuale del sapere, inintelligibili cioè irriducibili alle forze fisico-chimiche. Ciò che si sottrae alla spiegazione meccanica è un principio di finalità inerente al più elementare fatto vitale. La reazione del protoplasma è uguale all'azione, quantitativamente, ma sotto il riguardo della qualità, essa mira a conservare, a sviluppare, a propagare l'individuo che reagisce. Essa ripara le perdite e perpetua la vita. V'è, dunque, nell'essere vivente un principio interno di finalità. Questo carattere dell'operare dell'essere vivente è nuovo, caratteristico.

Come si potrebbe derivare analiticamente dalla necessità matematica? Il determinismo biologico si distingue dal fisico-chimico in quanto si fonda sur un nesso tra due o più fatti ma di cui uno è posto come fine. La finalità è propria dell'essere vivente.

Donde due gruppi di leggi e di scienze. Le une statiche e relative a nessi di coesistenza e di costanza: sono la meccanica, la fisica, la chimica; le altre — scienze biologiche, psicologiche, sociali — che hanno per oggetto il cambiamento, l'evoluzione, le leggi storiche, la finalità.

Astraendo dalle qualità, le prime ottengono un certo rigore, verificabile empiricamente, ma a detrimento della determinazione concreta dell'attuarsi dei fenomeni. Giacchè le leggi statiche stabiliscono soltanto delle « barriere — i limiti del possibile e dell'impossibile — abbastanza larghe e lontane per non fissare il modo particolare degli esseri e dei fatti, e per non incomodare la nostra azione ». E se presumono ridurre al meccanismo l'interno delle cose, lo tramutano in astrazione senza significato.

Le leggi dinamiche regolano l'ordine delle cose nel tempo e stabiliscono uno stretto rapporto fra il presente e il passato. s'allontanano però dal concetto di necessità, poichè le nature dei termini del rapporto non sono immutabili, ma variabili e in alterazione incessante. Sono leggi di progresso e storiche che uniscono il meno perfetto col più perfetto.

La finalità è eterogenea al meccanismo. E' ben vero che il trasformismo intende a eliminare la finalità e a fare dipendere l'apparizione di tutti organismi viventi da un processo continuo di causalità efficiente; esso, tuttavia, non esclude la finalità interna e non è in grado di stabilire rigorosamente che la continuità di quel processo evolutivo non sia interrotta da qualche differenza che. pur piccola, tuttavia nel mondo organico assume non lieve importanza.

DETERMINISMO PSICOLOGICO.

In che consistono le leggi psicologiche? Sono della stessa natura delle leggi della materia? Possono racchiuder la realtà psichica senza appellarsi a nessuna nozione d'attività?

Vi sono due tipi di leggi psicologiche: quelle che reggono termini della stessa natura cioè stati di coscienza. e le altre che stabiliscono un nesso tra un fatto psichico e uno fisico. E qui il Boutroux anticipa contro l'associazionismo e l'atomismo psichico, la critica che sarà ripresa dal James e dal Bergson. E' impossibile rappresentarsi un elemento psichico come indivisibile e vedere nella coscienza una serie di fatti nettamente separati che si giustappongono, si associano e dissociano come le lettere dell'alfabeto o le pietre d'un edifizio. L'associazionismo è un'illusione del linguaggio. Le leggi sue sono ipotetiche, vaghe, artificiali, e non possono fondare un determinismo. Quante idee sono contigue nella coscienza senza associarsi!

Per isfuggire alle lacune del determinismo associazionistico e per trovare nel meccanico la spiegazione della coscienza, si è cercato nella dipendenza della psiche dall'organismo, il tipo di legge psicologica.

Quando si afferma la dipendenza della psiche dall'organismo, si vuole dire che a ogni fatto psichico corrisponde un fatto fisico determinato, spiegabile interamente mediante un processo fisico. Laonde si suppone che i fatti psichici abbiano contorni precisi, limiti netti e, inoltre, siano quantità suscettiva di addizione o di sottrazione come unità aritmetiche. Supposizione erronea. « Tale è, dunque, il dilemma che si può opporre alla psico-fisica: o le leggi psicologiche collegano termini eterogenei e non v'ha ragione per cui questo dipenda da quello anzichè quello da questo; o esse si riferiscono a termini omogenei e quantitativi; e in tal caso, è impossibile stabilire la corrispondenza di queste leggi oggettive ai fenomeni soggettivi dell'anima ».

Il Boutroux conclude: « Le reazioni che si attribuiscono all' essere psichico non sono semplici riflessi atti a realizzare la vita. Esse sono tali da procurare la scienza e, mediante la scienza, l'impero sulle cose. L'essere dotato d'un'anima non è soltanto un fine, come l'essere dotato di vita: è capace di prefiggersi un fine e d'immaginare dei mezzi atti a realizzarlo ». Ecco un fatto nuovo: la finalità cosciente.

L'uomo agisce anche seguendo gli impulsi della sua natura animale: le leggi che si manifestano in tale guisa d'operare non sono specificamente sociali. Ma l'uomo, mediante la ragione e il volere, dirige in certa misura l'animale che regge la sua umana natura. L' operare veramente umano è guidato dall'efficacia dell'idea, dall'attività dello spirito. L'idea s'erge sulla materia e la domina; la psiche segue l'organismo e lo regge; la libertà usa del meccanismo.

DETERMINISMO SOCIOLOGICO.

Le leggi sociologiche devono poggiare sulla nozione d'uomo preso nella totalità del suo essere, nel complesso delle sue funzioni — fisiologiche e spirituali. E quelle, tuttavia, significheranno la verace umana natura che tradurranno più schiettamente il suo libero operare. La umana natura consiste nella libertà.

Erronea appare la dottrina della sociologia naturalistica. Essa astrae dall'operare cosciente dell'uomo e intende a spiegare i fatti sociali col sussidio esclusivo delle forze naturali, di agenti ciechi. Secondo il determinismo la sociologia non concerne lo studio dei fini, ma delle condizioni: suo oggetto sono gli antecedenti dei fatti, non i motivi delle azioni.

La dottrina della contingenza moveva da uno scopo etico: sapere « ciò che avviene della libertà e responsabilità umane, in riguardo a quelle leggi che rappresentano per noi la natura delle cose... Ma la scienza guadagna ogni giorno vieppiù estensione e precisione... non potrebbe essere che tutto le appartenesse, di diritto, e che tutto fosse, quindi, determinato e necessitato? Siccome, nonostante questo progresso della scienza, il sentimento della libertà sussiste nell'anima umana, si può indagare se esista contraddizione fra questi due fatti e se il secondo debba essere tacciato d'ignoranza e d'illusione ».

Il Boutroux conclude: « La scienza moderna gli (all'uomo) fece vedere ovunque la legge, ed egli credette di vedere la sua libertà inabissarsi nel determinismo universale. Ma un giusto concetto delle leggi naturali gli rende il possesso di sè stesso, e nello stesso tempo gli mostra che la sua libertà può essere efficace e dirigere i fenomeni. Delle cose esterne ed interne, le seconde soltanto dipendono da noi, diceva Epitteto; e aveva ragione nel tempo in cui parlava. Le leggi meccaniche della natura, rivelate dalla scienza moderna, sono la catena che lega l'esterno all'interno. Lungi dall'essere una necessità, esse ci elevano, e ci permettono di aggiungere una scienza attiva alla contemplazione in cui gli antichi si erano rinchiusi ».

La libertà s'inserisce nel divenire cosmico e vi opera e vi crea un mondo nuovo, ove dominano le leggi del bene, del bello, dell'armonia e della verità; la contingenza s'appalesa in ogni genere dell'essere; la discontinuità e l'eterogeneità fanno, dell'universo, una gerarchia di forme progressive che tendono verso la coscienza e la libertà interiore e, del

divenire, una dialettica finalistica che si slega a ogni tappa dagli impacci della necessità meccanica.

Sostituendo, però, gli antecedenti all'iniziativa umana, non si rinvia la soluzione del problema, giacchè dal fatto che io agisco puramente e semplicemente per effetto dell'impulso datomi dai miei antenati, non risolvo il problema in riguardo a loro. Il problema risorge anche perchè, nell'ordine sociale, l'antecedente, agli occhi di nessuno, non è inevitabilmente collegato con una sola conseguenza. « Un antecedente è considerato come un'influenza, anzichè una causa propriamente detta ».

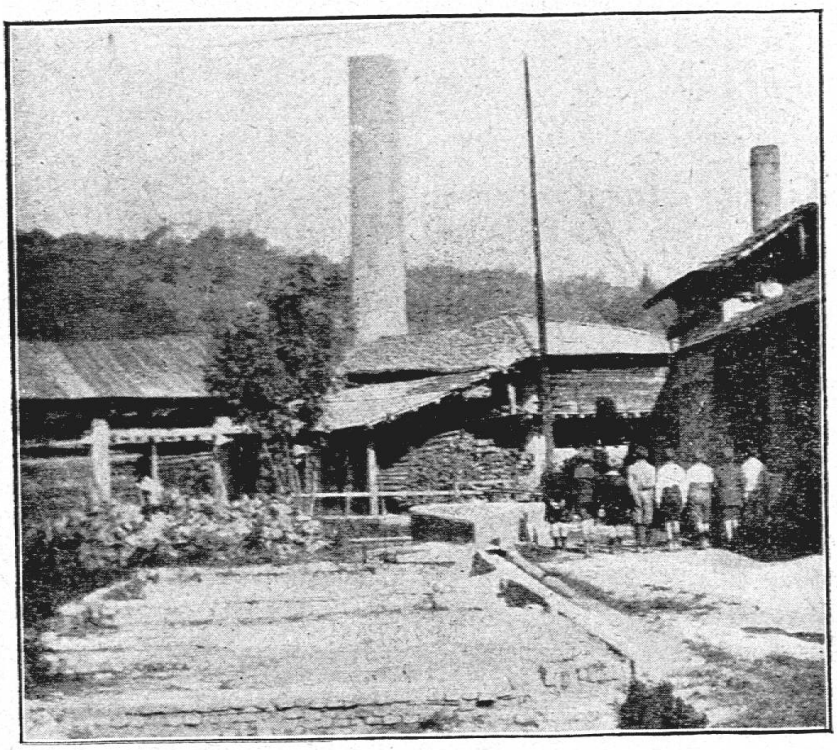
Il Boutroux domanda se esistano veramente leggi istoriche. Coi più profondi conoscitori del processo storico, egli afferma che la storia non si ripete. Neanche l'ipotesi della dipendenza dei fatti sociali da condizioni esterne (condizioni geografiche, quantità, mezzi di sussistenza...) può escludere interamente il fattore propriamente umano.

Dall'equivalenza dei fatti sociali ai fattori quantitativi, può venire alla sociologia il carattere di vera scienza positiva; ma la statistica, che è considerata darci la misura quantitativa di quei fatti, è ben lungi dal rappresentare tutta la complessa e ricca realtà sociale.

Per spiegarla l'azione dell'ambiente non basta; bisogna aggiungervi l'uomo colla sua facoltà di simpatia per gli altri uomini e le sue idee di felicità, di progresso, di giustizia e d'armonia.

Stante che le matematiche non sono un'immediata promozione della logica, ma prodotti di generalizzazioni e giacchè poggiano su principî artefatti, esse non sono perfettamente intelligibili. Così viene infirmata la prima asserzione cartesiana relativa alla loro perfetta intelligibilità. Inoltre: le cose non possono essere ridotte a forme di movimento; nè la meccanica offre un elemento nuovo irriducibile alla matematica; la fisica, in più, fa appello alla qualità; la chimica si fonda su questo postulato: che esistono e si conservano elementi di diverse specie; l'atto riflesso della biologia non si riduce alla semplice reazione meccanica; la psiche introduce la finalità cosciente e la sociologia postula l'efficacia delle idee e degli ideali.

Appare, quindi, la falsità della seconda asserzione cartesiana, vale a dire, che « le matematiche s'applicano esattamente alla realtà almeno in diritto e nel fondo delle cose ». COSTANTINO MUSCHIETTI.



SCUOLE COMUNALI DI LUGANO: Visita alla fabbrica di laterizi di Noranco.

Il componimento scolastico (1)

Il componimento scolastico deve:

I. Insegnare l'uso corretto della nostra lingua *(scopo pratico)*.

II. Insegnare ad esporre *ordinatamente* il saputo *(scopo pratico)*.

III. Insegnare ad amare la bellezza infinita del mondo, ad osservare attentamente sè, gli altri e le cose, ad intendere, per via di confronto, l'altezza dell'arte *(scopo estetico)*.

I.

Al primo scopo si deve particolarmente mirare nelle scuole elementari e nelle tecniche inferiori. Il tema può essere libero od obbligato; poichè qui ogni esercizio è buono. Non si veglierà mai abbastanza su certi costrutti errati che provengono dal dialetto. Non sarà mai consigliato abbastanza l'uso di frasi brevi. Nessun errore di grammatica dovrebbe più comparire oltre la terza tecnica. Il professore che, nelle classi successive, si mostra indulgente a questo riguardo, compie un vero delitto. Egli prepara al Cantone uomini che sgrammaticheranno nelle lettere private, nei giornali, nei comizi, in Gran Consiglio e ahimè! anche nelle scuole.

II.

Al secondo scopo bisogna mirare sempre. Dei tre è, forse, il più universale. Si può e si deve pretendere dal ragazzo quanto egli ha imparato a scuola. E quindi urgente introdurre ovunque *il componimento scolastico in tutte le materie*. Questo metodo ottimo è seguito in Inghilterra, in Germania, in parecchi Cantoni della Svizzera. La lingua che deve esprimere tutte le cose va imparata esprimendo correttamente il più gran numero possibile di cognizioni acquisite. Il saputo si estende a tutte le materie. Facciamolo esporre a tutti. Esporre è chiarire. Esporre è imparare meglio. Non si posseggono se non quelle cose che si sanno dire con ordine.

III.

Anche al terzo scopo, benchè sia piuttosto di ordine estetico, bisogna mirare sin dai primi anni di scuola.

Vi sono da noi dei piccini che s'abituano già, sotto la guida di buoni maestri, a osservare le cose con limpidi occhi. Felici ragazzi! Possano aver sempre la consolante impressione che il mondo è come una grande bella casa! Che (come diceva a me una creatura umile) il cielo fu fatto col più bel colore che possedesse Iddio!

Non molti, forse, giungeranno a capire queste cose. Ma bisognerà aver pazienza ed aspettare. Non si sa mai. Un ragazzo è uno scrigno chiuso. Contiene forse i più inaspettati tesori. A me un allievo che avevo giudicato arido calcolatore, portò lavori in cui tremava davvero un'anima lirica.

Ma qui, più ancora che altrove, bisognerà insegnare con viva passione. Se il maestro avrà un'anima (cosa più frequente, forse, di quanto si creda) riuscirà a svegliarla anche nell'alunno. Se amerà davvero la bellezza, la farà amare. Se capirà l'arte, la farà capire. Non c'è verità, per quanto elevata, che non si possa avvicinare, a furia di amore, anche alle anime infantili.

Quando si miri a questo scopo prevalentemente estetico, il tema de-

---

1) Il presente lavoruccio era già pensato e in parte scritto quand'ebbi occasione di leggere **Il problema dei componimenti scolastici** di Enrico Bevilacqua (Firenze, «La Voce», L. 5). E' un'operetta che devono conoscere maestri e professori. Il Bevilacqua non insiste però sullo scopo estetico del componimento.

ve essere così ampio che ogni allievo vi possa far entrare la sua esperienza. Teoricamente proporrei il tema libero; ma so purtroppo che, in pratica, esso ha l'inconveniente di estenuare la mente dell'alunno in una ricerca infruttuosa.

Un solo tema ampio o due al più. E un solo consiglio: SINCERITA'. Il ragazzo deve essere abituato a disfarsi di tutte le frasi fatte (2), ad osservare intensamente se stesso, i prossimi, l'ambiente preciso in cui vive. Deve osservare con amore, per scrivere con gioia. Deve capire che per lui non esiste altro campo di esperienza e che, quindi, all'infuori di lì, sarà sempre incerto e freddo e menzognero.

Quando i ragazzi si osservano e dicono la verità, riescono prodigiosi. Hanno sensazioni di una freschezza primaverile.

In simili casi si possono e si devono apertamente lodare. E' la sola sensibile ricompensa delle loro fatiche.

In realtà, *la ricompensa vera è questa: che, scrivendo con amore, imparano a scrivere, imparano a comporre, imparano a misurare, per via di confronto e con l'aiuto del maestro, l'enorme distanza che intercede fra la loro prosina e la prosa sapiente degli scrittori.* Sostengo che non c'è migliore introduzione all'arte del componimento scolastico bene inteso.

Ed ora dò la parola ai ragazzi. Il tema era *Natale*. I lavori son tutti diversi. Sinceri. Spesso commoventi. Non c'è ne il *bianco lenzuolo*, nè il suono dei *sacri bronzi*, nè simili diavolerie.

Per l'intelligenza del primo malinconioso lavorino avverto che il piccolo autore ha perduto il padre da alcuni mesi.

GIUSEPPE ZOPPI.

---

1) Cercare di dire l'esatta verità è uno sforzo. Ogni sforzo è esercizio di volontà. Il componimento deve appunto essere educazione della volontà.

Natale

(Frammenti)

I.

.. Un freddolino cominciava a penetrarmi nelle ossa. Chiusi il mantello. Me ne andai. Incontravo poca gente.

In tutte le case c'era allegria.

Qua si sentiva suonare il piano, là il mandolino; altrove si sentiva cantare.

In casa nostra non c'era niente di speciale. Mancava la persona cara, mancava. La mamma cuciva e mio fratello maggiore leggeva, colla testa chiusa, il « Notturno ».

Mi sedetti al tavolo, e stetti lì a guardare in aria.

I miei occhi caddero sopra un quadro giallo e nero. Rappresentava una guardia notturna. Aveva un aspetto magnifico. Righe grosse, rudi ma significative, mi mostravano un uomo seduto, chiuso in un mantello. Sotto un berretto nero spiccava la punta del grosso naso, rischiarata forse da qualche fanale.

Guardai dalla finestra. La luna, leggermente velata, sembrava il pennino di una penna stilografica sporco d'inchiostro.

Sullo sfondo buio brillava la luce dei fanali.

Silenzio...

2.

La mamma sta male. E' Natale. La bella festa è rovinata. Povera mamma! Essa vuole che noi mangiamo come gli altri anni. Essa sorride per rallegrarci. Dice di sentirsi bene per farci contenti. Ma nulla giova. Sappiamo che è ammalata.

Noi giochiamo ridendo, ma il cuore ci piange. Mangiamo i confetti, ma nella gola abbiamo un groppo.

La mamma sta male. Debbo andare dal farmacista. Esco.

Le campane suonano a festa, instancabili. Una ressa di gente si accalca intorno ad ogni banco per fare le ultime provviste.

C'è fracasso dappertutto. Ma io nulla sento. Nulla odo. La città mi pare coperta da un sudario di morte.

Rientro in casa. La mamma mi dice: — Io non passai mai un brutto Natale. Neppur tu nè Enzio nè Edoardo dovete passarne. Adesso voglio dormire. Mi sento stanca, sfinita. Se dormo guarisco. Son sicura. Ho lavorato troppo. Ora va a preparare da mangiare. C'è già quasi tutto pronto.

Passa un'ora. Ne passan due. La mamma dorme. Che gioia!

Finalmente si sveglia! Mi sento meglio, voglio alzarmi. Sono guarita — dice.

Il Natale allora lo sentiamo e lo festeggiamo mangiando a crepapelle. I confetti non sanno più d'amaro....

3.

I rintocchi delle campane si diffondono per l'aria umida; sono cento e cento che suonano sopra la città, mentre l'orologio nell'anticamera suona a mezzanotte di Natale!

Sdraiato nel letto, io non posso prender sonno. Penso un po' a tutti.

Certo il babbo sarà contento dopo aver conchiuso quell'affare che da molti giorni lo travagliava.

Mamma... mamma penserà ad A. in primo luogo, e ai nostri doni di Natale.

S... è allegra; son due mesi che non la vedevamo; era a Milano; dunque...

La Sp.... ha in testa i regali del Bambino e dei Re Magi... Ed io?... E' un affare serio il dirlo, con l'attestato che portai a casa; come si fa ad essere contenti? Però quello lasciamolo stare; pensiamo a passar bene Natale.

Come Dio volle, mi addormentai. Sognai delle note migliori per il II trimestre, mi proposi di mettermi severamente all'opera, finchè...

— Buon Natale! Buon Natale, papà e mamma — gridano le sorelle; ed io come un'eco, con la voce ancor piena di sonno: — Buon Natale! Buon Natale!

Mi vesto. Cravatta nuova. Calze e bretelle nuove. Coltello e borsello nuovi. Tutte cose che la previdente mamma mi ha comperato. Fra gli auguri e le sorprese passa la mattina.

Comincia il pranzo non lo scambio di quei noiosissimi auguri; si chiacchiera di questo e di quello, si ride, si... Trin, trin, mi alzo e corro alla porta. Un impiegato postale mi porge un telegramma. Leggo l'indirizzo, e scorgo « non Leipzig ».

Capisco; e lo consegno alla mamma che, lettolo silenziosamente, piange. Babbo pure lo legge, e col dorso della mano, togliendosi gli occhiali, si asciuga le lacrime. Così passa fra le mani di tutti e tutti, dopo averlo letto, tacciono.

E' mio fratello che, per sentirci vicini a lui, dice: « Auguri; .... ».

E così si piange... dopo aver riso.

4.

Ravvolto in un mantellone mi recavo alla messa di mezzanotte.

Lungo la via, che era di un color latteo, mi pareva di vedere una processione di lucciole, perchè la maggior parte di coloro che si recavano alla messa, portavano un fanale, essendo la strada gelata e piuttosto sassosa.

A messa finita, i fedeli si alzarono in piedi e via. Si usciva a spintoni fra un incessante alternarsi di « Stia bene ». « Buone feste ».

Ritornando in paese, si vedevano ancora le case illuminate.

Qualcuno vegliava di certo. Forse le mamme stavano stirando i vestitini dei figliuoli o la camicia del marito.

Attraversando la piazzetta del villaggio, volli guardare in una cucina attraverso le persiane socchiuse. Vi scorsi una domestica in sottana. Non voleva insudiciarsi il vestito. Intorno al capo aveva legato una pezzuola, affinchè la polvere non cadesse sui capelli. In questa foggia, armata di una scopa, d'uno strofinaccio e d'una spazzola, andava ripulendo e riordinando la cucina.

Sulla tavola giacevano alcuni regalucci, che, secondo l'usanza, la madre avrebbe ripartito ai suoi figliuoli.

E' così divertente, osservare i bimbi giungere in camicia, la mattina di buon'ora, per vedere ciò che Gesù Bambino ha loro portato!

5.

I numerosi e svariati giocattoli che vediamo nei negozi delle città, delle borgate e dei paeselli; le leccornie che stanno esposte nelle grandi vetrine, i verdi ramoscelli di alloro con cui ogni ma-

dre di famiglia adorna il lucido vasellame, sono i segni delle feste Natalizie.

Siamo alla vigilia. E' un andarivieni, uno scambiarsi vicendevole di saluti e di auguri. I padri, le madri, scendono alle città, alle borgate, per fare le provviste. I fanciulli sono più allegri del solito e restano di stucco nel vedere tanta gente, tanti giocattoli. Tempestano di domande i genitori finchè questi sono obbligati a soddisfarli comperando loro qualche cosa.

* * *

Eccomi in casa mia. La cena è coi fiocchi.

— E il panettone? — domandiamo alla mamma.

— Golosacci! Se sarete buoni l'avrete domani. —

Il babbo ha messo sul fuoco il tradizionale ceppo. Il nonno rubizzo, calvo, col cranio lucido come una palla da bigliardo, e con due ciuffi di bianchi capelli sulle tempie, è seduto accanto al fuoco. Tiene fra le mani la tabacchiera d'argento ed accarezza il micione nero che si soffrega alle sue gambe.

Noi, suoi nipotini, lo circondiamo.

— Nevvero, nonno — dice mio fratello — che il Bambino mi porterà un bel cavalluccio?

— Portare! Ma hai poi detto bene le tue orazioni?

— Oh sì, caro nonno, le ho dette in ginocchio e a mani giunte!

— La mamma dice sempre — interruppe la mia sorellina — che a me il Bambino porterà una verga, perchè l'altro giorno non ho obbedito prontamente. Ma, nevvero, nonnuccio mio bello, che Gesù Bambino è buono e perdona a coloro che sono pentiti? —

* * *

Le cinque campane dell'augusto campanile di Tesserete diffondono un suono dolce, argentino, che riesce più solenne nel notturno silenzio. E' la mezzanote.

Il silenzio universale che prima regnava, è rotto, a un tratto, dallo sbattere, dall'aprirsi e chiudersi, di usci e dal trepestio dei passi affrettati dei fedeli che vanno alla chiesa.

L'altare maggiore è parato magnificamente. Vi campeggia l'oro. Quattro busti d'argento scintillano. Una doppia fila di candelabri disposti a guisa di aureola lo rendono più maestoso.

* * *

E' il giorno di Natale. Manca la neve, con grande dispiacere dei fanciulli. Ma in luogo della cornice classica del Natale sorride un sole autunnale.

Noi siamo seduti davanti alla tavola ornata di una tovaglia bianchissima. Il desinare è abbondante. Il grosso gallo non farà più sentire le sonore chicchiriate. Giace nel pentolone. E' lessato. Compare il panettone con somma gioia dei ragazzi. Si mangia allegramente. Il nonno, sebbene abbia ottanta Natali sul gobbo, pare ringiovanito...

5.

Grillo non si stancava di battere la campana con il battaglio. E Cera, dal basso, a tempo convenuto, faceva un salto in alto aggrappandosi alla corda, e discendendo alzava la campana, che suonando faceva tremare il terreno.

Quando Cera faceva quel movimento, io guardavo in su; la campana esciva in parte dal buco e rientrava; come un'onda che venga a riva spumeggiando e poi ricada.

Mi sentivo contento; ma poi mi sprofondavo in riflessioni.

Quel suono suscitava in me una grande commozione.

Pensavo così intensamente che non sentivo quasi più il suono prodotto dai colpi svelti di Grillo.

Natale mi commoveva; anche nello spazio pareva ci fosse una immensa contentezza; tutto aspettava la festa divina.

— Cosa fai? — mi chiesero ad un tratto i compagni —; giuochiamo un po'. —

Accettai, ma ben presto andai a casa. Ero come ipnotizzato.

FONDO TUBERCOLOSI POVERI

N. N. di Ascona, fr. 5.

Totale oblazioni pervenute all'« Educatore »	fr. 2509,80
Somma versata dalla « Demopedeutica »	» 1000.—
Totale	**fr. 3509,80**

In tema di riforme scolastiche

Il quesito dell'organizzazione della scuola destinata ad accogliere allievi dell'età dagli undici ai quattordici anni fu ed è tuttora discusso, perchè mai fu risolto in modo soddisfacente.

Da noi, dopo fatto il grande passo della istituzione della scuola primaria pubblica ed obbligatoria fino al quattordicesimo anno di età, seguì l'arduo lavoro per ottenere dalla popolazione e dai Comuni l'esecuzione della legge. A poco a poco penetrò la persuasione dell'utilità della scuola, ancorchè povera di arredi e condotta da un solo maestro. La frequenza degli allievi andò aumentando e non tardò a manifestarsi il desiderio di un maggiore sviluppo dell'insegnamento delle ultime classi.

Da queste disertavano coloro che erano in grado di recarsi nei centri a frequentare le scuole ginnasiali. Per agevolare agli altri il proseguimento degli studî furono istituite le scuole elementari maggiori con due classi e con programmi identici a quelli delle prime due classi ginnasiali. In questo modo l'allievo che terminava la scuola maggiore poteva passare alla terza classe ginnasiale.

Le scuole elementari maggiori istituite in parecchi Comuni diedero buoni risultati: esse incontrarono il favore della popolazione e non tardarono ad aumentare di numero.

Nel 1882, coll'avvento della nuova legge sul riordinamento degli studî, il programma delle scuole tecnico-ginnasiali fu cambiato ed il collegamento colle scuole elementari maggiori abbandonato: queste scuole continuarono dappoi isolate. Nel 1893 la scuola elementare maggiore, considerata come preparatoria alla Scuola Normale, subì un nuovo cambiamento di programma punto coordinato con quello delle prime classi delle scuole tecnico-ginnasiali. Così per lunghi anni gli allievi delle scuole elementari maggiori incontrarono difficoltà e perdita di tempo per passare alle classi ginnasiali.

A togliere questo non lieve inconveniente fu immaginata, or sono pochi anni, la sostituzione delle scuole elementari maggiori con le scuole tecniche e le scuole professionali inferiori, col lusso degli insegnanti per materie. Fu questo un bene od un errore ? Fu un male dal punto di vista pedagogico ed un errore dal punto di vista economico.

* * *

Dal punto di vista pedagogico è da riflettere che lo sviluppo intellettuale di un fanciullo di 11 a 14 anni non è ancora tale da poter assimilare gli insegnamenti speciali di diversi professori. Peggio quando, come ordinariamente avviene, ogni maestro versa più che può della sua materie nella mente dell'allievo, così che questi, sovraccarico e disorientato da diversi metodi, finisce per rigettare ciò che meno gli piace, quando non rigetta tutto egualmente.

Non così può avvenire quando un solo istitutore insegna tutte le materie in una classe; egli rimane allora in continuo contatto coi medesimi allievi, ne fa la intima e singola conoscenza ed opportunamente può sviluppare la spiegazione delle diverse materie o limitarne giudiziosamente l'estensione. In questo modo la coltura complessiva del maestro riesce facilmente assimilata dallo scolaro e ne risulta una istruzione omogenea nelle sue parti e rispondente al fine della scuola per ragazzi non ancora adolescenti.

Si comprende come i professori preferiscono di spartirsi l'insegnamento per materie. Questo si può ammettere nelle speciali facoltà universitarie o professionali ed in un Liceo, e fino ad un certo limite anche nelle ultime classi del Ginnasio, ma non dovrebbesi mai permettere nelle classi con allievi d'età immatura per i quali si chiede una istruzione elementare e generale.

Ormai è ammesso dalla legge che nes-

nesuno studio professionale o speciale si debba far intraprendere ai ragazzi prima che abbiano compiuto il 14.mo anno. Questo precetto fondamentale è da osservarsi tanto nelle scuole elementari quanto nelle secondarie che ricevono allievi che non hanno raggiunto quell'età. Si deve perciò ritornare al programma comune per le prime classi tecnico-ginnasiali e per le ultime classi delle scuole primarie o scuole maggiori. Bisogna ritornare al maestro unico per classe in queste scuole che devono servire di anello di congiunzione fra la scuola elementare minore e le classi superiori della scuola tecnico-ginnasiale o della professionale.

* * *

Dal punto di vista economico fu un errore la istituzione delle così dette scuole di grado inferiore, vuoi tecniche o vuoi professionali, in sostituzione delle scuole elementari maggiori. Fu una moltiplicazione di personale insegnante derivante dalla distribuzione delle mansioni per materie, che richiese un numero di maestri maggiore di quello delle classi. La innovazione recò allo Stato un aumento considerevole di spesa con un risultato che non corrispose a quanto si attendeva.

Le angustie finanziarie attuali hanno fatto comprendere quanto sia necessario di ben ponderare le conseguenze a cui si va incontro introducendo nelle scuole dei cambiamenti che coll'apparenza di recare progresso ne disturbano l'andamento ed aumentano le spese per le scuole senza alcun vantaggio.

Il ritorno alla scuola elmentare maggiore, che si propone col recente progetto di parziale riforma della legge scolastica, sarà un rimedio finanziario al danno recato collo sperpero per le scuole tecniche e professionali inferiori avvenuto in questi ultimi anni. La scuola unica elementare maggiore, prolungamento naturale della elementare minore e parallela alle prime classi tecnico-ginnasiali, servirà certamente meglio alla coltura generale dei nostri giovinetti che non le scuole di insegnamento speciale.

Già troppo presto s'incominciò nei Ginnasî a specializzare l'insegnamento. La distinzione fra la sezione letteraria e la tecnica, che si fa già alla seconda classe, è un avanzo della lunga durata dello studio del latino che si riteneva necessaria dai nostri vecchi. Rimandando quello studio alla terza classe, esso continuerebbe ancora durante sei anni, compresi quelli del Liceó. Sono ormai passati i tempi nei quali si riteneva indispensabile la conoscenza delle lingue antiche per poter intraprendere studî superiori. Ancora nello scorso gennaio a Parigi il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica interrogato se dovevasi rifiutare a coloro che non ricevettero coltura greco-latina il baccalaureato e l'accesso alle scuole d'insegnamento superiore rispose negativamente. Di questa opinione fu perfino il Decano della facoltà di lettere dell'Università di Parigi, M. Brunot, ed il sig. Croiset, uno degli ellenisti contemporanei più reputati.

La presa risoluzione non può riguardarsi come ostile verso la coltura classica, ma soltanto indica essere inutile esigere quella coltura da tutti coloro che vogliono passare a studî superiori.

Sarebbe però da lamentare la totale soppressione degli studî classici nelle scuole secondarie; soltanto non appare necessario che i giovinetti che intendono di dedicarsi allo studio speciale delle lettere incomincino già prima di aver terminato le classi della scuola elementare obbligatoria a studiare il latino.

Rimandato lo studio di questa lingua alla terza classe delle scuole ginnasiali ne verrebbe la possibile completa eguaglianza delle due prime classi colla scuola elementare maggiore.

Le sezioni letterarie dei nostri Ginnasî acquisterebbero poi vita e vigore quando il drappello di coloro che intraprendono studî classici venisse riunito presso il Liceo invece di rimaner disseminato in diverse parti del Cantone. Ancora qui l'utile e l'economia si potrebbero conseguire quando si volessero abbandonare vane pretese locali.

G. F.

Benedetto Croce educatore

... educatore non in virtù di teorie o di astratti precetti, ma in virtù della irresistibile forza che è, appunto, per restare in tema, « l'efficacia dell'esempio ».

Lavoratore instancabile da vent'anni in qua la sua missione appar condensata in questa semplice parola: capire. Tutto, dai più elevati prodotti del genio all' umilissimo fatto della vita quotidiana, sembra esser diventato per lui materia di intelligenza, non nel senso intellettualistico della parola; ma nel senso caldo e pieno di quella intelligenza che è bontà, somma forza e gloria dell'uomo moderno in un Universo dove non c'è più posto per il riposo in Dio.

Qual mezzo di resistergli? Si vorrebbe bene, per pigrizia, opporgli talora qualche filosofema bell'e fatto, insistere nell'ammirazione di qualche opera d' arte sgangherata, tacciarlo di freddezza o di insensibilità innanzi ai seducenti sdilinquimenti del misticismo o del sensualismo. Ma egli è lì, sempre pronto a mostrarci che quel filosofema non sta in piedi, che quella pretesa opera d' arte, nonostante tutte le eventuali apparenze in contrario, non è arte, che quel misticismo o quel sensualismo nella loro esteriore ricchezza celano il più desolante vuoto morale. I giovani della generazione che è cresciuta sotto il suo vigile occhio se lo sentono addosso, svelto ad artigliare l' imprudente che si lasci sfuggire il luogo comune retorico invece dell' argomento o che tenti sostituire alla paziente serietà del lavoro l'orpello delle scintillanti improvvisazioni o, comunque, tocchi senza i dovuti riguardi una di quelle sacre cose che sono la scienza, la storia, la poesia, la vita. Chi si sottomette come chi si ribella deve in ogni modo fare i conti con lui: e il sottomettersi senza servilità è altrettanto poco facile quanto il ribellarsi senza egoistica acredine.

Soccorre alla memoria il nome di uno di codesti giovani che appunto seppero, senza servilità nè acredine, considerare la figura del Croce: di Renato Serra, nelle belle pagine in cui, quasi a sentire meglio tutta l'efficia del maestro nuovo, gli mette a confronto il maestro antico; il Carducci. Oggi noi non faremmo più un confronto simile.

Nati più tardi, il Carducci non l'abbiamo conosciuto, nè l'avremmo forse, con tanta urgenza di nuovi interessi spirituali nell'animo, inteso. Fu, come parve al Serra, davvero un indimenticabile maestro di letteratura e di umanità? Può darsi; anzi, sarà certamente così, se quelli che lo conobbero da vicino lo affermano.

Ma noi, pur pronti a rendere giustizia ad ognuno e ad intendere, valutandoli nella loro intima ragione d'essere, i più diversi atteggiamenti spirituali, sappiamo anche che ogni età ha i maestri che si merita. E non troviamo, perciò, che il destino toccatoci sia fra i peggiori.

M. CASOTTI.

(*Levana*, N. 1, p. 95. Ed. Vallecchi, Firenze).

Fra libri e riviste

LE EDIZIONI FORUM.

Segnaliamo ai lettori le **Edizioni Forum** (Neuchâtel e Ginevra), create recentemente. Sono già usciti dieci volumi.

Questa collezione è specialmente dedicata alla divulgazione delle più importanti questioni aventi carattere d'attualità e di interesse generale. Mentre procurano ai lettori libri di valore, a **prezzi miti**, le **Edizioni Forum** mirano a provocare scambi di idee e a ricercare spassionatamente la verità nei campi politici, sociali, letterari, filosofici, scientifici.

Le **Edizioni Forum** si rivolgono a ogni categoria di cittadini.

Ecco l'elenco delle prime pubblicazioni:

POLITICA:

Charles Naine - Socialisme solidariste, fr. 2.

F. de Rabours - Politique socialiste, fr. 2.

A. Usteri, H. Micheli, ecc. - L'Indépendance de la presse suisse, fr. 2.

Colonel Lecomte - L'armée suisse de demain, fr. 2.

PEDAGOGIA, EDUCAZIONE:

Prof. Pierre Bovet - La Réforme scolaire à l'Université, fr. 2.

Dr. Ad. Ferrière - L'Education dans la famille, fr. 2,70.

Dr. R Chable - L'Education sexuelle et les Maladies vénériennes, fr. 2.

MORALE, RELIGIONE:

Frank Thomas - La crisi de la famille, fr. 1,25.

A. Fornerod, etc. - La Mission du protestantisme, fr. 2.

SCIENZE, INDUSTRIE:

Ch. Ed. Guillaume - Les aciers au nickel dans l'horlogerie, fr. 2. x.

LO SCOLARO

Settimanale illustrato per ragazzi. . .

Casella Postale 359, Genova.

« Lo Scolaro » è un bello e utile settimanale per i ragazzi. Contiene: romanzi educativi, favole, poesiole, monologhi e motti allegri, racconti di grandi italiani, pensieri, temi svolti da allievi.

VOCABOLARIO ANALOGIGO

della lingua italiana, di Giuseppe Crescenti Desiati. Di pratica consultazione, perchè i vocaboli, oltre ad essere raggruppati secondo il loro significato, cioè per famiglia, sono registrati al loro posto alfabetico. La nitidezza della stampa e la varietà dei caratteri usati accrescono la facilità delle ricerche. Piacevole anche come lettura, perchè ciascuna famiglia di vocaboli richiama alla memoria le idee inerenti a un dato concetto. Utile per accrescere senza perdita di tempo le cognizioni dei fanciulli e degli studenti. Contiene l'indicazione dei neologismi di uso più corrente.

(Ed. Bemporad, Firenze, pp. 626).

DANTE DEI PICCOLI

del prof. Dino Provenzal.

Sommario: La congiura dei tre ragazzi; Fuori con lo zio Piero; Beatrice; Nel bell'ovile; L'esilio; Quante domande!; Quel che si racconta di Dante; Il dubbio di Nena; Lo smarrimento; L'inferno; L'anima di un goloso; Farinata e Cavalcante; La scoperta di Federico; Alberi che parlano; Nel regno della bugia; Nella pece bollente; Il fiume gelato; Il conte Ugolino; Lucifero; Dante profeta?; Il fren dell'arte; Sotto un nuovo cielo; Dante e la musica; A piedi del monte; Manfredi; Pia de' Tolomei; Ahi, serva Italia!; Il Purgatorio; Quali anime sono nel purgatorio; Provenzan Salvani; Sapìa; Nello studio dello zio; Dal terzo al quinto girone; Forese Donati; Nel fuoco; Nel Paradiso terrestre; S'invertono le parti; Il Paradiso; Piccarda; Contro Dante; Domande difficili; In picciolella barca; Giustiniano e Romeo; Nel cielo di Venere e nel cielo del Sole; Vita di San Francesco; Dante e i ragazzi; Un antenato di Dante; Gli ultimi canti del Paradiso; Dante sale ancora; L'Empireo; Una proposta di Nena; La conclusione del discorso è l'origine di questo libro.

Volumetto attraentissimo, come tutti quelli del Provenzal (Ed. La Voce, Firenze).

NOI

di Rosa Errera.

Ecco un libro scritto con intelligenza e con amore. Pagine di schietta italianità in cui si cerca di mettere in luce la ricchezza d'ingegno, la profonda bontà, la versatilità del popolo italiano. Attraverso rievocazioni dell'arte e della storia, per mezzo di paralleli tra l'Italia e gli altri paesi, coll'esposizione di umili e semplici casi della vita cotidiana, con acute osservazioni, l'autrice riesce a rinfocolare in chi legge un più profondo amore per l'Italia. Il libro è vario, ricco di calore, ed è semplice anche nelle cose che altri, forse, non avrebbero saputo dire così pianamente: anzi questa chiarificazione di idee, anche d'una certa complessità, è il miglior pregio dell'opera. (Ed. Treves, Milano). x.

RITRATTO DI DANTE.

Il nuovo ritratto di Dante è stato disegnato dal valente pittore A. Fossombrone di Milano (Via Canonica, 102). Dopo la prima tiratura in un limitato numero di esemplari, venne fatta l'edizione popolare che viene spedita franco di porto nel Regno d'Italia a L. 5 e all'Estero a L. 6. Rivolgersi direttamente all'autore.

La stampa giudica il lavoro del Fossombrone molto favorevolmente.

« MEMO-CALCUL ».

Grande cartellone murale destinato all'insegnamento del calcolo nelle prime classi elementari. Dà la percezione intuitiva dei numeri da 1 a 20. E' a 5 colori. E' raccomandato dal direttore dell'istruzione pubblica del Cantone di Berna, da ispettori e direttori scolastici e da docenti. Costa fr. 20 (Ed. Walther Debrot, S. Imier, C. Berna).

FONDAZIONE LEONARDO PER LA CULTURA ITALIANA.

Con Decreto in data 27 novembre 1921 è stata eretta in ente morale la Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana, che si propone di intensificare in Italia e di far nota all'Estero la vita intellettuale italiana valendosi di mezzi pratici ed efficaci finora intentati. E' una specie di Ministero del Libro a cui partecipano i Ministri della P. I., degli Esteri, della Industria e delle Colonie oltre al Commissariato dell'Emigrazione ed ai grandi organismi librari nazionali.

La Fondazione pubblica una serie di Guide Bibliografiche per materie che sta traducendo ora in più lingue, prepara il grandioso piano di una collezione di Scrittori Italiani, specialmente contemporanei, da tradurre, ed ha assunto altre molte geniali ed importanti iniziative.

La sua sede centrale è in Roma in Palazzo Doria e tutti possono aderire inviando L. 12.50 (estero L. 15) con diritto a ricevere gratuitamente « L'Italia che scrive », la vivace Rassegna per coloro che leggono, supplemento mensile a tutti i periodici, che pubblica gli atti della Fondazione, oppure L. 20 (estero L. 25) con diritto a ricevere anche le Guide Bibliografiche.

Per agevolare l'affermarsi di questa organizzazione il Sottosegretariato alle Belle Arti ha accordato a tutti i soci della Leonardo che ne faranno regolare domanda, la tessera di libero ingresso nelle Gallerie e nei Musei.

Necrologio Sociale

Prof. CESARE BOLLA.

E' morto a Bellinzona il 5 febbraio, nell'età di anni 73. Il defunto era nato ad Olivone; frequentò le scuole comunali al Pio Istituto del paese, poi il Ginnasio di Pollegio e il Liceo di Lugano, quando insegnava, tra altri, Carlo Cattanei e si laureò al Politecnico di Zurigo. Esordì nella sua carriera come funzionaria delle Ferrovie dell'Alta Italia, a Torino; esercitò il magistero nell'antico Ginnasio di Bellinzona, dal 1870 al 1875, poi passò buralista postale nella nativa Olivone (di cui fu sindaco per diversi anni) e infine entrò come funzionario nella pubblica amministrazione. Fu Ispettore scolastico, Cancelliere di Stato e direttore dell'Archivio cantonale. Uomo politico, prese viva parte alle lotte e fu tenace sostenitore dell'idea liberale. Nel 1892 venne eletto deputato alla Costituente e sedette deputato al Gran Consiglio per varie legislature come rappresentante delle Valli superiori e, per una legislatura, fu anche al Consiglio Nazionale e candidato al Consiglio di Stato.

Spiegò lodevolissima attività per il traforo della Greina, nella stampa, dalle tribune, in patria e all'estero. Era affezionatissimo alla Demopedeutica nella quale entrò nel 1877. Non mancava quasi mai alle assemblee sociali.

Alla famiglia e specialmente ai figli Ugo, Diego e Guido le nostre vive condoglianze.

Tip. Luganese — Sanvito e C. — Lugano

Perchè comperate all'Estero

libri
cancelleria
macchine fotografiche
e accessori
che vi abbisognano?

Ve le fornisce alle
medesime condizioni

A. ARNOLD = Lugano

Libreria - Cartoleria - Kodaks (5676)

LA

TIPOGRAFIA LUGANESE

Sanvito & C.

eseguisce qualsiasi lavoro del genere

Publicitas
LUGANO
2 Piazza Dante 2

Agenzia Svizzera di Pubblicità

Corrispondenti in tutte le principali città del mondo,

Regia dei principali giornali della Svizzera

Relazioni giornaliere con tutti i giornali dell'universo.

Annunci e réclames in tutti i giornali del Cantone, della Svizzera e dell'Estero.

Tariffe originarie. — Preventivi ed informazione a richiesta

Discrezione - Celerità

— **TELEFONO 1.24** —

Grotto HELVETIA

Sulla strada di Gandria

:: Aperto tutti i giorni ::

VINI SCELTI - TORTE casalinghe sempre fresche

:: :: Prezzi modici :: ::

Servizio pronto ed accurato

:: Thé - Caffè - Ciocolata ::

Proprietario: **Giambonini-Moritz.**

ANNO 64° LUGANO 15-31 MARZO 1922 N. 5-6

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

SOMMARIO

La composizione scolastica (E. P.)
La volpe e il corvo (EMILIO RAVA).
Riforma della maturità federale e riordinamento delle nostre Scuole medie (CARLO SGANZINI).
Contro il vinismo.
Congresso di educazione morale a Ginevra.
In morte di Emilio Boutroux (C. MUSCHIETTI).
Società di Educazione fisica fra i Docenti (L. G. - E. P.)
Fra libri e riviste: L'Eco di Sorana. — La vita di Tolstoi. — L'educazione del carattere. — La filosofia dell'autorità. — I quattro ragionamenti dei Pastorali di Longo su Dafni e Cloe. - Iliade. — Semi di bene. — Sua Maestà Batuffolino. — Demonietto. — Esposizione « Gioventù svizzera ed arte del disegno ». — Il problema carcerario ticinese.
Necrologio sociale: Mª Elda Trenta.

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. **4.00**
Abbonamento annuo per l'Estero franchi **6.00** — Per la Svizzera fr. **4.00**
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla PUBLICITAS
S. A. Svizzera di Publicità — LUGANO
Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.

Libreria Cartoleria - Editrice

ELIA COLOMBI - Bellinzona

Succ. a Carlo Colombo - Casa fondata nel 1848 - Telefono N 92.

Completo materiale scolastico

Quaderni - Libri di testo - Libretti e tabelle scolastiche - Lavagne piccole e grandi - Matite - Gesso - Spugne - Inchiostri - Penne e portapenne - Lapis - Gomme e righe

arte ed Album per disegno

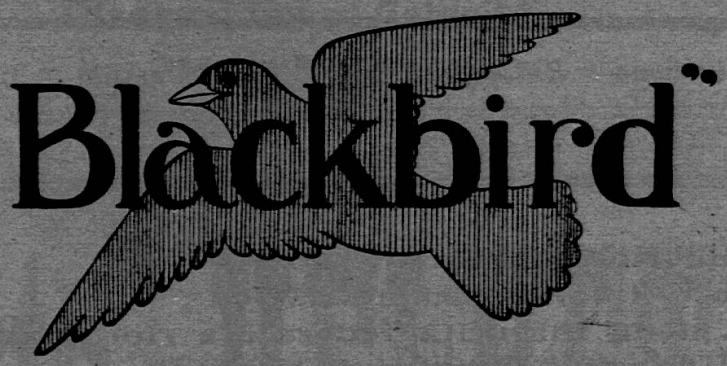
Astucci compassi - Scatole colori e pastelli - Carte geografiche - Quaderni confez. con carta della migliore

Tutto il fabbisogno per gli allievi della Scuola commerciale e delle Scuole Tecniche e Professionali. 9930

Lavori Tipografici - Legatoria di Libri e Cartonaggi

:: Sconto ai rivenditori ::

Facilitazioni agli Istituti e signori Docenti



La Penna Réclame

della cartoleria

A. ARNOLD, Lugano

vale fr. 25 :: ::

si vende fr. 10

(7699)